

INSIEME

GENNAIO . 2021

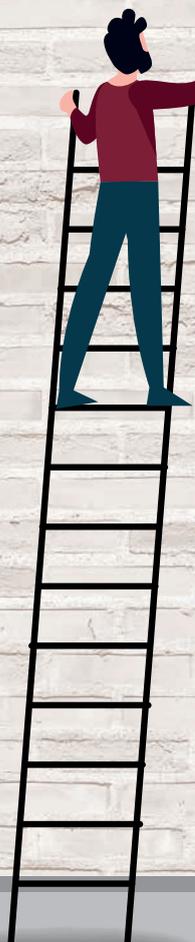
MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



54^a

GIORNATA
MONDIALE
DELLA PACE

1 GENNAIO 2021



ARTIGIANI
di PACE



LA PAROLA DEL VESCOVO	03	"La Cultura della Cura come percorso di pace"
	03	L'educazione alla cura
CHIESA UNIVERSALE	04	Il mondo ha bisogno di padri
VITA DIOCESANA	05	La gioia di esser preti
	08	"Chiamati a fare la nostra parte"
> Ufficio per l'Ecumenismo	09	La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
> Cappellania Ospedaliera	10	"Ho visto la morte in faccia"
> Ufficio Catechistico	11	L'arte in pillole... a servizio della catechesi/2
	12	Un incontro speciale
	13	La Domenica della Parola di Dio
	14	Per Aspera ad Astra
> Servizio di Pastorale Giovanile	15	I Giovani e la Chiesa di Francesco
> Ufficio Caritas	16	"R(estate) insieme: non lasciamo soli i nostri ragazzi!"
	17	Rapporto Caritas Italiana e Legambiente
> Ufficio Migrantes	18	Un'umanità ricucita
> Ufficio di Pastorale Sociale	19	I 25 anni del Progetto Policoro
> Ufficio Comunicazioni Sociali	20	Chiesa e rivoluzione digitale, oggi
> Ufficio Economico	21	Rendiconto
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	22	A servizio di ciò che è essenziale
	22	"Verrò e lo guarirò"
	23	Del buon uso della crisi
	24	Una luce alla finestra
	25	Un santo per i giovani
DALLE PARROCCHIE	26	Buon compleanno!
	28	Sant'Antonio Dottore Evangelico/3
SOCIETÀ	29	E-lezioni americane
	30	Accordo sul clima a Bruxelles
CULTURA	31	Per una fraternità universale
	32	Il busto di Francesco II del Balzo
	33	La fede, il dubbio, la ricerca
	34	Un autorevole punto di riferimento
	35	"Moro vive"
	35	Conferimento del ministero dell'accogliato
RUBRICA	36	Homo orans 4
	37	Film & Music
	38	Leggendo... leggendo
	39	Appuntamenti
INSERTO		CRISTIS VIVIT - capitolo 4

"La **CULTURA** della **CURA** come percorso di **PACE**"

Il messaggio di Papa Francesco per la **Giornata mondiale della Pace**

L'umanità, e con essa la Chiesa, sta attraversando un momento davvero molto difficile della sua storia, a causa della diffusione enorme del **Coronavirus**, con tutto il suo bagaglio di sofferenza, di lutti, di famiglie in frantumi.

E spiace non poco vedere immagini provenienti da varie parti del mondo, dove la situazione già gravissima a causa della pandemia è resa ancor più tragica dal dilagare di **scenari di guerra**. Tanto per dirne una, il commercio di armi, comprese quelle italiane, continua ad essere ben fiorente e solido.

Anche quest'anno, il 1° gennaio, la Chiesa continua a diffondere il suo messaggio di pace attraverso la celebrazione della "**Giornata mondiale della Pace**", accompagnata dal messaggio del Papa, pubblicato verso metà dicembre scorso, con questo titolo, che è tutto un programma: "**La cultura della Cura come percorso di pace**".

Il Papa prende spunto dall'immagine della tempesta. L'umanità all'inizio del nuovo anno si mostra come una barca nel mare in tempesta e la stessa Chiesa non è affatto esente da questo sobbalzare d'onde. Ma non possiamo e non dobbiamo dimenticare, nemmeno per un attimo, che **la Chiesa ha un piccolo grande sogno**: quello di poter essere utile all'umanità intera perché il tempo della tempesta possa essere governato in modo che non risulti devastante per tanta parte di essa. E, a detta del Papa, quando una barca è nel mare in tempesta, occorre avere un timone nelle mani di un timoniere esperto e una bussola che indichi i percorsi possibili.

Il timone, dice il Papa, che non deve sfuggire mai di mano a nessuno, ma soprattutto a chi ha il compito di governare la barca, è **il rispetto della dignità delle persone umane**. Valori sempre invalicabili, senza eccezioni di



alcun tipo, da chiunque vengano poste. Valore universale, sotto ogni cielo e in ogni situazione.

La bussola, invece, sono i **principi fondamentali** che la Chiesa, con la sua dottrina sociale, ha da sempre indicato all'umanità intera:

Il **concetto di persona**, nato e maturato proprio per merito del Cristianesimo, permette uno sviluppo che sia veramente umano.

La **cura del bene comune**, ossia l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente.

La cura mediante la **solidarietà**. Questa parola esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago ma come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene veramente di tutti e non solo di pochi fortunati. La solidarietà, dice il Papa, aiuta a vedere l'altro non come un dato statistico o peggio un mezzo da sfruttare, ma come nostro prossimo, chiamato a partecipare alla pari di noi al banchetto della vita.

E infine, un tema che si sta facendo sempre più urgente riscoprire come bisognoso di grande attenzione: **la cura e la salvaguardia del Creato**. Occorre prendere coscienza che la cura della terra è inseparabile dalla cura dell'uomo, chiamato ad abitarla e a coltivarla. Ecco, dunque, il **timone** e la **bussola**: due immagini davvero efficaci per aiutarci a riflettere sulle nostre responsabilità di credenti nel declinare il tema della Pace in questo momento tempestoso della nostra storia.

Non finiremo mai di ringraziare Papa Francesco perché ci sostiene e continua a guidarci con il suo alto e davvero illuminato magistero, di cui dovremmo tutti fare gran tesoro!

Buon anno di pace a tutti!

Vostro
† Luigi Mansi
Vescovo

L'EDUCAZIONE alla **CURA**

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- **L'educazione alla cura nasce nella famiglia**, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

- Sempre in collaborazione con la famiglia, **altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale**.

Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano.

- **Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà**, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace».

- **A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni**, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, **rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva**, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione». Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del Patto educativo globale, possa trovare ampia e variegata adesione.

(Dal Messaggio di Papa Francesco per la 54ª giornata mondiale della pace)

Il MONDO ha bisogno di PADRI



San Giuseppe dormiente nella stanza di Papa Francesco a Casa Santa Marta

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

A partire dalla data dell'8 dicembre 2020, in cui ricorrevano i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica, **Papa Francesco ha stabilito che sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe "al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode"**.

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre", in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che, come sottolinea il Santo Padre, ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, suscitando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, *"l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta"*. Questa caratteristica rende lo sposo di Maria molto vicino a ciascuno di noi che vive una vita ordinaria, una vita quotidiana ma non meno significativa o meno importante perché non è una vita alla ribalta. Viene da pensare a tanti papà e a tante mamme, tante famiglie, che nel silenzio lasciano però una traccia profonda nella vita dei loro figli.

La devozione di Papa Francesco nei confronti di San Giuseppe risale ai tempi della sua giovinezza e ci porta al cuore della sua vocazione sacerdotale. È infatti nella chiesa di San José di Buenos Aires che nel 1953 il diciassettenne Jorge Mario Bergoglio scopre la vocazione al sacerdozio. Ed è il 19 marzo 2013, sei giorni dopo l'elezione a Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, che egli inaugura il proprio Pontificato con un'omelia incentrata sul ruolo di custode del padre putativo di Gesù. *"Giuseppe è custode - disse nell'occasione - perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge"*. Non stupisce dunque la decisione di dedicare al santo una Lettera apostolica e di proclamare l'anno *"giuseppino"*. Si può anzi dire che questi due gesti del Pontefice costituiscano gli ultimi anelli (per il momento) di una catena di affetto e devozione che lega Jorge Mario Bergoglio al casto sposo della Vergine.

Papa Francesco ha del resto raccontato più volte come a san Giuseppe sia solito affidare intenzioni di preghiera e speciali intercessioni per il suo ministero. **Nel suo studio personale a Casa Santa Marta, ci sono infatti due statue che raffigurano il santo.** Una in particolare gli è molto cara e lo accompagna da sempre, da quando viveva nel Collegio Maximo di San Miguel di cui era rettore. Si tratta di un'immagine insolita, per noi italiani ed europei, ma molto diffusa tra i fedeli sudamericani: una statua che raffigura **san Giuseppe dormiente**. La Sacra Scrittura sottolinea quanto sia stato de-

Papa Francesco
indice l'anno di **San Giuseppe**
e pubblica una **lettera apostolica**
sulla figura del patrono della Chiesa

terminante il sonno nella vicenda terrena del custode dalla Sacra Famiglia. Per questo il Pontefice ha l'abitudine di infilare sotto la statua del santo addormentato biglietti che contengono problemi, richieste di grazia, preghiere dei fedeli. È come se invitasse san Giuseppe a *"dormirci su"*, e magari a mettere una buona parola davanti a Dio, per risolvere situazioni difficili e aiutare i bisognosi, rinnovando così il suo ruolo di padre misericordioso e tutto proteso verso coloro che ama.

La lettera del Papa evidenzia infatti *"il coraggio creativo"* di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. **"Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice - sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza"**.

Egli affronta *"i problemi concreti"* della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, San Giuseppe è *"davvero uno speciale patrono"* di coloro che, *"costretti dalle sventure e dalla fame"*, devono lasciare la patria a causa di *"guerre, odio, persecuzione, miseria"*. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe *"non può non essere custode della Chiesa"*, della sua maternità e del Corpo di Cristo: **ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri"**.

Il Papa sottolinea inoltre come San Giuseppe ci insegni che la paternità non è mai esercizio di possesso, ma *"segno"* che rinvia a una paternità più alta. **"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione"**.

"La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il Pontefice - spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso 'inutile', quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita".

La Lettera Apostolica "Patris corde" è accompagnata dal decreto della Penitenzieria Apostolica che illustra come, in occasione di questo *speciale anno Giuseppino*, i fedeli potranno ottenere l'indulgenza plenaria, recitando *"qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina"*.

Importante diventa anche la recita del Rosario nelle famiglie e tra fidanzati, che il decreto della Penitenzieria indica come condizione valida per ottenere l'indulgenza, così come *"il compiere sull'esempio di san Giuseppe, un'opera di misericordia corporale o spirituale"*.

La GIOIA di esser PRETI

Intervista a tre sacerdoti per i 25 anni di sacerdozio

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

La Chiesa di Andria, grata al Signore per il dono del sacerdozio affidato alla Chiesa e al mondo, il 9 e il 30 Dicembre scorso si è unita in comunione di preghiera a **don Cosimo Sgaramella**, **don Giuseppe Capuzzolo** e a **don Carmine Catalano per i 25 anni di sacerdozio**. A ciascuno di loro è stata posta qualche domanda per un bilancio su come è sbocciata questa storia d'amore.

Don Cosimo, 25 anni di sacerdozio sono una prima tappa di una vita donata a Dio e ai fratelli. Quali sono gli aspetti fondanti del tuo ministero fino ad oggi?

Don Cosimo: " *Se sono un prete, è perché un giorno non sono scappato dall'impulso con il vento dello Spirito; perché ho sentito che la vita mi sospingeva dentro di me chiedendomi d'innalzarla; perché Dio, con una carezza, mi ha sussurrato: abbi coraggio, facendomi sentire unico e riempiendo la mia vita di senso. Da allora, provo a camminare ogni giorno con il Dio vivente*". Queste parole di Don Luigi Verdi, che io e Don Giuseppe abbiamo scelto per ricordare il nostro 25mo anniversario di ordinazione sacerdotale, esprimono ciò che sento nel mio cuore e ogni giorno cerco di dire il mio eccomi al Dio della vita. **In questi 25 anni ho fondato il mio ministero innanzitutto sull'amore per l'Eucaristia.** Quotidianamente celebriamo la messa come se fosse la prima, l'unica, l'ultima, in modo particolare, vivo con passione ed entusiasmo la messa domenicale; **celebrare l'Eucaristia con tutta la comunità è una gioia grande.** Il Curato d'Ars così diceva: " *Solo in cielo si comprenderà la felicità che c'è a dire la messa*". Facendo, inoltre esperienza, ogni giorno, di un Dio che mi vuole bene e che perdona i miei peccati, del **sacramento della misericordia**, l'altro pilastro della mia vita. È bello dedicare tanto tempo all'ascolto della confessione. Posso dire che in questi anni **ho sempre privilegiato l'attenzione ai poveri, agli anziani, agli ammalati.** Tutto questo nasce dal rapporto pieno e vero con Gesù e da altri due aspetti che mi danno forza: la **fraternità presbiterale e il rapporto con i laici.**

Il prete, uomo tra gli uomini. In una società complessa divenuta spesso una folla di solitudini dominata dall'incomunicabilità, da disuguaglianze e da forme di povertà nuove acute con la pandemia universale, come rimanere "cantiere aperto" e sorgente di speranza nei confronti di coloro che Dio mette sui tuoi passi?

Don Cosimo: in questo tempo difficile che stiamo vivendo, noi sacerdoti siamo chiamati ad essere fari nella notte, dobbiamo indicare la direzione da seguire. **Abbiamo scoperto di essere fragili e di essere tutti sulla stessa barca**, anche se tutto questo può portare a riscoprire il valore della comunità e delle relazioni. Benedetto XVI nel 2009, ai partecipanti al ritiro ad Ars così scriveva: " *Scelto tra gli uomini, il sacerdote rimane uno di loro ed è chiamato a servirli donando loro la vita di Dio. Certamente l'uomo della Parola Divina e del sacro, il sacerdote oggi più che mai deve essere uomo della gioia e della speranza. Agli uomini che non possono concepire che Dio sia puro amore, egli dirà sempre che la vita vale la pena di essere vissuta e che Cristo le dà tutto il suo senso, perché egli ama gli uomini, tutti gli uomini.*" È questo il nostro compito: **essere testimoni di speranza**, avere uno sguardo pieno di compassione e di tenerezza, aiutare le persone ad essere libere e a crescere nella vita cristiana.

A quale icona biblica il tuo ministero si riferisce per custodire la novità di vita e renderla presente nella Comunità in cui tu operi

Don Cosimo: l'icona biblica che mi guida in questo periodo della mia vita è quella dei **discepoli di Emmaus**, perché ci ricorda una delle metafore più belle della nostra vita, quella di essere in viaggio. Questo vangelo, inoltre, ci ricorda il "viaggio" che avviene in ogni celebrazione Eucaristica: dal cuore triste dei discepoli (atto



Don Cosimo Sgaramella
nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale



Don Cosimo Sgarbetta sul sagrato della parrocchia Gesù Crocifisso

penitenziale) a Gesù che si affianca e spiega le Scritture (liturgia della Parola), dal riconoscere Gesù nello spezzare il pane (liturgia eucaristica) al tornare a Gerusalemme ricolmi di gioia nell'annuncio (missione). E da 25 anni, inviato da Dio, sto correndo con Don Giuseppe (ma io sono più veloce di lui!!) ad annunciare che Cristo è Risorto. **È questo che mi porta ad essere un prete felice: sapere che Cristo è vivo**, cammina con me e che in questo annuncio non sono solo. Sento il dovere di **ringraziare le comunità che ho servito in questi anni**: Parrocchia San Riccardo, Parrocchia Sacro Cuore, il Seminario vescovile, il SS Sacramento, S. Andrea Apostolo, la rettoria di Santa Lucia e ovviamente la Parrocchia di Gesù Crocifisso che mi "sopporta" attualmente. Veramente ho incontrato preti e laici che mi hanno edificato con la loro testimonianza di vita, in ultimo vorrei ringraziare i tanti alunni che ho incontrato negli anni d'insegnamento e che ancora oggi mi chiedono di celebrare il loro matrimonio.

25 anni di sacerdozio sono un primo traguardo frutto di un cammino di ricerca, di studio e di difficoltà incontrate e superate. Come nasce in te il desiderio di consacrarti al Signore?

Don Giuseppe: oggi, dopo un "po' di anni" di sacerdozio, posso dire con certezza che il desiderio di consacrarmi al Signore è essenzialmente frutto di un **discernimento non solo personale ma anche comunitario**, fatto di tanti tasselli quante sono le storie e vite delle persone che il Signore

ha messo sul mio cammino (educatori, sacerdoti, amici, comunità parrocchiali) con le loro storie condivise. Importante nel cammino di vita vocazionale e presbiterale è stato il **sentirmi sempre amato dal Signore e mai solo**, tramutatosi poi nell'altrettanto desiderio di non far sentire mai nessuno solo. Oggi, posso dire con "timore e tremore" che la mia consacrazione è frutto di accompagnamento, di ricerca di senso, di incontro con Gesù Cristo il Signore, il Vivente che mette in moto tanti modi per servirlo per sempre... finché Cristo non sia formato in voi! (Gal 4,19)

Il prete è annunciatore della Parola che salva e che cresce nella fraternità. Come farsi oggi compagno di viaggio di esistenze abbandonate e bisognose di attenzione, di ascolto e di vicinanza, ancor di più, incrementate con l'emergenza sanitaria planetaria?

Don Giuseppe: il prete non è un salvatore ma intermediario, annunciatore di Gesù notizia vera e buona che si fa Parola incarnata. Spesso mi capita di incontrare persone che cercano la vita buona rivolgendosi a me prete come a colui che ha risposte e consigli per ogni circostanza, ma non è così in quanto la vita merita molta attenzione, cura e non improvvisazione. **Nella mia esperienza sacerdotale fondamentali sono le caratteristiche che Gesù offre e suggerisce di imparare da lui che è mite e umile di cuore**; queste due caratteristiche ritrovo come esortazione

ad aiutare crescere ogni giorno alla sua presenza quanti incontro nella pastorale quotidiana. È con queste due caratteristiche di Gesù Cristo Veniente e Vivente che posso imparare ad ascoltare e farmi compagno di viaggio senza forzare passi, cammini, senza dare ricette pronte, imporre decisioni. In questo momento di emergenza sanitarie e planetaria come prete ritengo importante per me vivere nella semplicità e con verità senza falsare il momento presente facendo in modo che ad ogni persona che mi incontra non manchi mai un pezzo di pane, un pò di affetto e un luogo dove sentirsi a casa.

Come mantenere viva la bellezza del dono del sacerdozio e custodirla con amore e misericordia nella Comunità in cui tu operi?

Don Giuseppe: tutto nasce dalla consapevolezza del dono immenso del sacerdozio



Don Giuseppe Capuzzolo nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale



Don Giuseppe Capuzzolo

indegnamente ricevuto, non per il numero 25° che tutti chiamano traguardo, ma per il continuo stupore che ogni giorno si fa bellezza nei momenti di silenzio, di cura e condivisione. **Porto con me la grazia e la gioia di aver camminato con alcune realtà parrocchiali diocesane**, con la comunità del seminario minore, dove ho sperimentato la certezza che nonostante tutto il Signore si è fidato della mia miseria facendone luogo del suo amore e della sua misericordia. Oggi la mia sposa con la quale vivo il dono del sacerdozio ha il volto e la vita della comunità parrocchiale Madonna di Pompei che dal 12 settembre 2004 il Signore mi ha affidato. È nelle tante domande quotidiane che la vita pone a tutte le età, dai bambini ai giovani, dagli adulti alla preziosa presenza degli ammalati che in silenzio sostengono la comunità, che il mio sacerdozio è chiamato a farsi vangelo senza protocolli e orari di ufficio, ma con la cura pastorale, lo stare insieme a laici desiderosi di prendere sul serio il vangelo e tradurlo secondo le proprie caratteristiche nell'animazione liturgica, catechetica e della testimonianza della carità nel territorio e nel quartiere. **Tutto questo è possibile solo a partire dall'incontro con il Dio vivente della celebrazione eucaristica, della lectio divina comunitaria e adorazione settimanale** più che mai attese e desiderate. Ringrazio il Signore per la comunità che oggi mi chiede di custodire in questo quartiere e allo stesso modo per i confratelli sacerdoti che hanno condiviso con letizia e semplicità e ardore pastorale questi anni con me fino a don Leonardo Pinnelli attuale vicario parrocchiale. La gratitudine guarda al passato l'amore presente.

Don Carmine, 25 anni sono una tappa importante del ministero sacerdotale. Un bilancio su ciò che ha caratterizzato il tuo progetto di vita

Don Carmine: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta affinché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi." (2 Cor. 4,7). È il brano biblico che ho inserito nell'invito dell'ordinazione sacerdotale e che mi guida in tutte le scelte piccole e grandi di questi 25 anni. Allora **ho promesso a Dio di abbandonarmi come un vaso di creta nelle Sue mani**, perché mi modellasse secondo la Sua volontà. Sono consapevole che non sempre in questi anni la mia vita è stata il riflesso della presenza di Dio. Nonostante tutto ho sperimentato più volte che "dove abbandonò il peccato, sovrabbondò la Grazia" (Rm. 5,20). Io ne sono testimone che la Grazia di Dio è paziente e consistente. Così ho imparato che ad ogni caduta, la Misericordia di Dio mi ha risollevato.

Abitare il proprio tempo, non è stare in luoghi di potere, ma in quello delle periferie esistenziali, come più volte, ci ricorda Papa Francesco, con la ricerca costante di convivialità insieme a persone rappresentanti realtà diverse. Quali qualità sono richieste ad un prete, di fronte alle ferite dell'umano di ogni sorta, per essere segno di comunione e di Umanità nuova, inaugurata dal Crocifisso -Risorto che continua ad essere presente in coloro che scelgono di appartenerGli?

Don Carmine: l'unica e più grande qualità è quella di essere un ricercatore costante della volontà di Dio. Per questo gli avvenimenti della vita personale e comunitaria e le persone che incontro sono oggetto di verifica del progetto di Dio su di me e sulle persone a me affidate. È illuminante l'atteggiamento della Vergine che contempliamo nei giorni dell'Ottava di Natale: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore." (Lc. 2,19).

Quali sono le aree o priorità specifiche dell'azione pastorale della Comunità nella quale tu eserciti il tuo ministero?

Don Carmine: la mia piccola esperienza di prete-parroco dice che l'unica priorità è quella della preghiera e del confronto con Dio che ti parla. Nella vita quotidiana di un parroco si passa velocemente dal diritto amministrativo alla Confessione, dalle situazioni complicate familiari alla persona che ti chiede da mangiare, dal pulire il pavimento al celebrare la Santa Eucaristia, dal parlare con l'anziano all'incontro con i bambini durante il catechismo, dal mettere d'accordo i collaboratori con tanta pazienza al portare la Comunione agli ammalati, dal gioire per la celebrazione del sacramento del Battesimo all'arte della consolazione nel momento del lutto. Ciò che unifica tutti i vari ambiti e diverse situazioni è vivere alla presenza di Dio e conformarsi giorno dopo giorno alla Sua Volontà.



Don Carmine Catalano

"CHIAMATI a fare la NOSTRA PARTE"

I volontari della Caritas diocesana raccontano il loro impegnativo servizio nel tempo della pandemia

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Continuiamo a voler condividere esperienze, emozioni e testimonianze delle modalità con cui si sono affrontate, e purtroppo si stanno affrontando ancora, le conseguenze di questa **pandemia nei vari ambiti parrocchiali**. E come non dar voce a chi ha toccato con mano i disagi sociali che stanno caratterizzando questo periodo, come sono gli instancabili volontari dei **centri Caritas della diocesi**, diretti da don Domenico Francavilla.

A rispondere alle nostre domande sono stati i referenti dei gruppi Caritas: **Catalano Gennaro** della parrocchia Beata Vergine del Carmelo di Canosa di Puglia; **Centrone Sabina** della parrocchia S.Michele Arcangelo di Andria e **Orecchia Maria** della parrocchia B.V. Immacolata di Minervino Murge. Abbiamo chiesto loro quanto questa pandemia avesse messo a dura prova il loro impegno come volontari, sia da un punto di vista fisico che psicologico. Come hanno vissuto tutto questo, le difficoltà e le nuove urgenze di cui si sono fatti carico. E quali i segni del Signore che hanno permesso loro di andare avanti nel prezioso servizio offerto.

Sabina, con l'affermazione **"Siamo chiamati a fare la nostra parte"**, ha sintetizzato la loro missione. Questa frase contiene in sé l'essenza del cristiano che con umiltà, forza e coraggio dice il suo "sì" per compiere la volontà del Signore, ma anche per condividere il Suo insegnamento, quello di prendersi cura del prossimo.

Un prossimo che ti viene a cercare, ti tende la mano e nel momento in cui riempi quella mano di amore allora sì che hai "fatto la tua parte".

Non è poi così scontato che si rinunci a parte del proprio tempo per dedicarlo non a qualcuno a caso, ma a delle persone concrete. Non uomini o donne o bambini o anziani o nero o bianco o povero o ricco. **I volontari che aiutano il prossimo non fanno distinzione, non pesano in quantità differenti il loro amore e le loro attenzioni**. Sono sempre pronti a donare se stessi e, quando non riescono a farlo o non possono, soffrono.

Sia Gennaro che Sabina e Maria hanno sperimentato la difficoltà di non poter avere contatti con le persone. **La pandemia ha impedito loro di "incontrare le persone, di stare vicino a tutti"** ha detto Sabina, "di incontrare le persone a cui poteva servire un supporto psicologico" ha, con tristezza, affermato Maria, e poi Gennaro, manifestando tutta l'umanità e fragilità, ha affermato: "sin dall'inizio della pandemia, da marzo, è stata forte la tentazione di sospendere tutto, temendo che il contatto con gli aventi bisogno potesse contagiare noi o loro stessi. Ma non ce la siamo sentita di abbandonare anche noi tutte quelle famiglie, già bisognose in condizioni normali, e maggiormente provate nella situazione di emergenza covid".

È davvero commovente veder realizzata con le loro opere l'esortazione evangelica

a **"dare la vita per gli amici"**. Presenti attraverso i social per dare conforto, presenti fisicamente nelle parrocchie, con un impegno maggiore. Gennaro ha spiegato che a Canosa si è collaborato, rispondendo ad una richiesta da parte del Comune, con le associazioni di volontariato locali (OER e Misericordia) per provvedere alla distribuzione non solo di beni di prima necessità e altro, ma anche di mascherine e detergenti disinfettanti. Il tutto coordinato nel rispetto delle regole sul distanziamento.

Situazioni che hanno gravato a livello organizzativo sulla "limitata disponibilità dei volontari che si dedicano con continuità alle attività che vanno dallo scarico delle derrate alimentari, provenienti dal Banco Alimentare, alla sistemazione in magazzino, alla preparazione dei pacchi, alla loro distribuzione (in media assistiamo circa 100 famiglie per un totale di circa 300 persone); senza parlare della gestione amministrativa che si è ulteriormente complicata perché va via via digitalizzandosi e va gestita sulla piattaforma SI-FEAD cui si accede ormai solo con credenziali SPID". Anche ad Andria e a Minervino, grazie alla **"spesa sospesa"** attivata nelle chiese, si è permesso a chiunque di collaborare, donando quello che poteva.

Un servizio impegnativo che vede le stesse difficoltà e preoccupazioni nei vari centri, come le nuove situazioni di povertà che la pandemia ha generato. Famiglie in crisi che, con la chiusura di attività e aziende, non hanno più un reddito da cui attingere. Per risolvere queste situazioni complesse Maria dice, giustamente, che non ci sono soluzioni semplici, di sicuro serve un sostegno economico maggiore. Tutta la fatica, l'apprensione e i vari problemi che comporta il seguire questi centri, si sono tramutati in speranza e forza per continuare questo servizio, **grazie alla presenza del Signore e ad un'"arma potente"** che Gennaro Giusi e Maria e tutti i volontari hanno sfoderato ancora di più in questo periodo, **la preghiera!**



La **SETTIMANA** di **PREGHIERA** per l'**UNITÀ** dei **CRISTIANI**

Un **sussidio** per celebrare l'**evento** (18-25 gennaio)

Don Mario Porro

Direttore Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha pubblicato il sussidio di preghiera per la Settimana di Unità dei Cristiani del 2021, che prossimamente sarà distribuito nelle nostre parrocchie e nelle varie comunità religiose. Il sussidio è una proposta che poi ogni singola comunità può adattare. Tradizionalmente, la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani** si tiene tra il 18 e il 25 gennaio, secondo una proposta che fu avanzata nel 1908 da padre Paul Watson, perché le due date comprendono simbolicamente la **Festa della Cattedra di San Pietro e quella dalla Conversione di San Paolo**.

Ogni anno viene chiesto ai partner ecumenici di una Regione diversa di preparare i materiali, incluso il servizio di preghiera ecumenica di apertura, le riflessioni bibliche e le preghiere per tutti gli otto giorni. L'incarico di preparare l'edizione del 2021 è stato affidato, questa volta, alla Comunità di Grandchamp (Svizzera) che ha scelto il tema «**Rimanete nel mio amore e darette molti frutti**» (Gv 15, 5-9). I materiali sono tutti «al femminile» e si basano sull'esperienza della vita contemplativa nelle comunità. Una nuova prospettiva per guidare i credenti in preghiera e in un viaggio progressivo verso la riconciliazione e la solidarietà. Mentre lo scorso anno, fu un gruppo ecumenico di Malta a occuparsi della redazione del sussidio di preghiera, nel 2018 furono i cristiani dell'Indonesia e nel 2016 furono i cristiani di Lettonia a curarlo.

La **Comunità di Grandchamp** si è formata negli anni Trenta del secolo scorso, da donne della **Chiesa protestante della Svizzera romanda conosciute** come "le Signore di Morges" che hanno cominciato ad organizzare ritiri spirituali. Molto velocemente, questi ritiri si sono tradotti in una vita comunitaria. Immediati sono stati i legami con la comunità di Taizé, perché era proprio in quegli anni che la comunità riscopriva il monachesimo tramite l'opera di **Frere Roger Schutz**. Tra **Frere Roger e**

Madre Genevieve, prima priora di Grandchamp, ci fu subito un rapporto fraterno, tanto che le sorelle adottarono la regola di Taizé nel 1952. Le cinquanta sorelle (tutte diaconesse) della comunità sono di diverse generazioni e tradizioni cristiane, ma restano fedeli alla vocazione originaria.

Le prime sorelle avevano sperimentato il dolore della divisione tra Chiese cristiane, e per questo cominciarono a lavorare per l'unità, incoraggiate **dall'Abbè Paul Couturier**. Per decenni le sorelle di Grandchamp, «hanno accompagnato il Consiglio ecumenico delle chiese e il movimento ecumenico con la loro presenza silenziosa e le loro preghiere quotidiane». Le suore scegliendo come tema "**Rimanete nel mio amore e porterete molti frutti**" (Gv 15, 5-9), hanno voluto condividere l'esperienza della loro vita contemplativa: rimanere nell'amore di Dio ed essere potate dalla Parola di Dio, il vignaiolo, per crescere spiritualmente. A partire dal versetto giovanneo, esse propongono a tutti noi la meditazione del Vangelo di Giovanni negli otto giorni di preghiera per l'Unità dei cristiani, strutturata nel sussidio proprio come la vita della comunità monastica, **con le sue veglie e i suoi ritmi**.

Così, nel primo giorno si medita sulla **chia-**



"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto"

(cfr Gv 15, 5-9)

TESTI PER LA SETTIMANA
DI PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

2021

mata di Dio, nel secondo giorno c'è la meditazione sulla **maturazione interiore**, nel terzo giorno si prega per formare un **solo corpo**. I temi dei giorni successivi sono **pregare insieme, essere trasformati dalla Parola, accogliere gli altri, crescere in unità, riconciliarsi con la creazione**.

Nel loro sussidio, le suore si ispirano a **Dorotheus di Gaza**, monaco palestinese del VI secolo, e ci invitano a comprendere che quando ci si avvicina a Dio nella vita spirituale, allora ci si avvicina anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in Cristo, **provando una maggiore solidarietà con il resto del creato**. La fedeltà a Cristo e alla sua chiamata alla santità ci condurranno sempre ad una maggiore unità.

Ci auguriamo che questo sussidio possa aiutarci a portare frutti, aiutando i cristiani ad avvicinarsi gli uni agli altri.

Buona settimana di preghiera a tutta la comunità diocesana.



La Comunità di Grandchamp (Svizzera)

"Ho visto la MORTE in FACCIA"

Il racconto di settimane difficili con il Covid

Sabino Zinni
Notaio



Sabino Zinni

Verso fine novembre, la sorte ha voluto rendermi figlio degno del mio tempo, e sono risultato positivo al Covid. **Sono stato positivo sintomatico, molto sintomatico, non sono state settimane facili.** Dopo aver accertato il mio contagio, ho iniziato a curarmi stando a casa. Pensavo di non essere una tipologia d'infezione troppo esposta e credevo di cavarmela con poco. Ecco, uno degli aspetti più infami del Covid è proprio questo, la sensazione che ti dà di riuscire a cavartela.

Ricordo che in quei giorni di malattia, la mattina mi svegliavo tutto sommato bene. **Solo qualche misera linea di febbre, e allora mi convincevo di essere in via di guarigione, che non ci avrei messo molto a tornare in forma.** Poi, via via, passavano le ore e lentamente le mie condizioni peggioravano: la febbre si alzava, il respiro si faceva sempre più pesante e mi pervadeva una stanchezza ingiustificata. In serata mi ritrovavo immobile sul letto in preda a un torpore immobilizzante, senza la forza di poter fare neanche il più piccolo gesto.

Il Covid, insomma, non è un nemico che ti dichiara guerra e ti combatte a viso aperto, è un nemico che ti com-

batte tramite azioni di spionaggio, tante piccole azioni di sabotaggio che poi sommate ti piegano. La cosa fondamentale dunque è accorgersi in tempo di queste azioni, e dei danni che pian piano fanno. Se non lo si fa e si supera un certo limite, la guarigione è pressoché impossibile. "Ringrazia chi ti seguiva mentre eri a casa per il tempismo che ha avuto nel portarti qui, se avessi aspettato altri 2 giorni non ti avremmo ripreso più". Queste sono le testuali parole che il primario di terapia intensiva dell'ospedale di Bisceglie mi ha rivolto una volta arrivato in reparto. E io certo che li ringrazio quegli angeli che in quel momento così delicato mi hanno convinto a ricoverarmi, li ringrazio con tutto me stesso. Come non posso che ringraziare i medici della medicina territoriale che mi hanno seguito.

Nei giorni di ricovero in ospedale, solo, in mezzo a lucine e suoni di spie che avvisano che qualcosa sta succedendo, come si dice da noi, **"ho visto la morte in faccia"**. La morte non ha mascherina, si mostra in tutto il suo aspetto orribile, e non mantiene il distanziamento, anzi ci tiene a farti sentire che si avvicina. A tenerla lontana ci pensano medici e infermieri e personale sanitario che, almeno nel mio caso, sono riusciti a rimandarla indietro. Ed è per questo che una volta uscitone, una volta tornato negativo, ho voluto parlare di questa esperienza. Soprattutto e fondamentalmente per ringraziare coloro che hanno vinto contro la mia morte: ossia tutto il personale del reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Bisceglie dove sono stato ricoverato.

Una volta tornato a casa, in via di guarigione, con il mio "cuore pensante" ho rivisto il loro lavoro e mi è venuta in mente l'immagine di un bellissimo ed organizzato alveare nel quale ognuno di

loro, con il massimo della disponibilità, dell'umanità, della professionalità, dell'amorevolezza, ha svolto, in modo sin-cronicamente e organizzativamente perfetto, il proprio compito e tutti insieme un proficuo e costruttivo lavoro d'insieme. **In un luogo di grande sofferenza e dolore, paradossalmente mi sono sentito in pace perché accolto, coccolato, vezzeggiato; insomma in buone mani.** Spesso e volentieri una vulgata beccera e qualunquista si diverte a "sparare" sul mondo della sanità, loro invece sono stati la dimostrazione dell'esatto opposto: una sanità efficace ed efficiente, umana e umanizzata, professionale e competente.

Insomma, se è vero come è vero, ciò che afferma Friedrich Nietzsche "tutto ciò che non mi uccide, mi rafforza", il senso ultimo di questa mia permanenza tra loro, come **il senso ultimo di questa cosa orribile che mi è capitata, è esserne uscito uomo nuovo, forte e fortificato,** più consapevole e attento alle fragilità ed ai bisogni dei più sofferenti. Di ciò non posso che essere immensamente e profondamente grato a quegli operatori sanitari, e li porto con me, custoditi gelosamente nella parte più intima e sacra di me stesso.

All'inizio avevo scritto una lettera privata per **ringraziare chi mi è stato vicino.** In seguito però ho ritenuto di renderla pubblica perché fra negazionisti, disfattisti e idioti di ogni sorta, le righe di uno che ci è passato potrebbero avere una valenza per tutti. E spero lo facciano, perché entità più subdola del Covid, non l'ho mai conosciuta. E non sono mai stato emozionato nello scrivere qualcosa, come durante la stesura di queste parole, perché sono la testimonianza di un grande privilegio che il Cielo ha voluto accordarmi: quello di raccontarla. E quello di sentire, ad ogni lettera digitata, la fortuna di avercela fatta.

L'ARTE IN PILLOLE...

a servizio della catechesi/2

La "Natività" di Giaquinto nel museo diocesano

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), afferma il Quarto Vangelo, e qui, al centro del dipinto dove Corrado Giaquinto colloca un neonato, molti hanno visto Cristo. L'annuncio ai pastori, biblicamente narrato solo dall'evangelista Luca (Lc 2,8-20), riceve la sua forma artistica fin dall'epoca paleocristiana. È questo l'episodio che ha ispirato il **pittore molfettese Corrado Giaquinto** nella realizzazione della grande tela settecentesca, proveniente dalla chiesa di Sant'Anna, attualmente esposta presso il museo diocesano "San Riccardo" di Andria.

Soggetto centrale del dipinto è quindi la tenera carne del neonato messa in rilievo dal volume della gambina accavallata e le mani spalancate in un tenero abbraccio verso la madre ed il Padre suo che è nei cieli. Quasi una prefigurazione del suo abbraccio finale sulla croce, dove ancora una volta era presente la madre ai suoi piedi ed il Padre celeste. La scala cromatica è tutta imperniata sui rossi e sulle terre brune, senza una preventiva preparazione di base, mentre i bianchi raggiungono la loro maggiore intensità nel **panno che avvolge il Bambino e che irradia della sua stessa luce Maria, con un'aureola identica alla sua**, mentre una luce appena accennata avvolge le altre figure ed il capo di Giuseppe, padre putativo di Gesù. Quel lenzuolo bianco prefigura la sua vita e missione, richiamandone la sindone che lo avvolgerà in un'altra grotta chiamata sepolcro, quando **"tutto è compiuto"** (Gv 19,30): una inclusione tra nascita e morte, incarnazione e redenzione.

Il dipinto, centinato nella parte superiore, raffigura un accogliente ambiente delimitato, in alto a destra, da un'imponente arcata con decorazioni floreali a cassettoni, dal cui fondo emerge un'impalcatura strabordante di paglia. **"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini"** (Gv 1,4), precisa san Giovanni, ed è infatti **il miracolo della vita nascente il fulcro del dipinto**, rappresentato dalla giovane Madonna con

il Bambino che con la loro luce rischiarano tutte le figure accorse per porgere gli onori al Figlio di Dio. La luce repentina ed essenziale, offre una miriade di velature chiaroscurali, fascia le figure e gli oggetti quasi omogeneamente ed è la grande protagonista dell'opera, ha la sua fonte all'interno del quadro, è vibrante, calda, guida l'occhio dentro la scena accendendo i punti più importanti e caricando l'azione di stupore, ma al contempo anche di drammaticità, basti guardare **il volto assorto di Maria, una semplice donna della quotidianità**. Con gli occhi lucenti di chi, commossa, cerca nei propri ricordi il senso di un evento, preoccupata per la gravosa responsabilità che le veniva assegnata, e che proprio i pastori le stavano confermando, **"serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore"** (Lc 2,19).

Il Mistero è insieme **"tremendum et fascinans"** (Rudolph Otto). Le sue giovanissime sembianze non testimoniano tanto un puro dato anagrafico, ma simboleggiano piuttosto una condizione di purezza e innocenza. **"Il Verbo si fece carne e venne a abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria"** (Gv1,14). La luce è però anche l'irrompere dell'azione divina nella vita delle persone, quasi che il pittore voglia rappresentare **la fede popolare che invoca il miracolo e che crede all'agire straordinario di Dio nelle piaghe della storia**. **Non si può non credere**, sembra dire l'artista! Una irradiazione talmente sfolgorante quasi da accecare lo zampognaro, in basso a destra, costretto a coprirsi il volto. Da notare come tutte le figure a destra siano ricolme di luce, a differenza di quelle a sinistra nella penombra, ad eccezione della Vergine. Accorre anche il pastorello con il cane, simbolo di fedeltà; alle spalle della giovane madre, come figure evanescenti, compare una massaia che stringe il suo pargoletto, recanti in dono una colomba; accanto un altro zampognaro nell'atto di sollevare la zampogna per cantare la Gloria che i suoi occhi hanno veduto, ed in corrispondenza a destra un altro pasto-



CORRADO GIAQUINTO,
Natività o adorazione dei pastori, XVIII sec.
dipinto su tela 220x138 cm
Museo diocesano "San Riccardo", Andria.

re che stringe il mano il tipico bastone guida-gregge.

Dall'alto un gruppo di angeli discendono recando nelle mani un turibolo, nell'atto di incensare, coronando la scena innalzando una melodia di lode. **In questa adorazione dei pastori l'atteggiamento è quello di donare, anche il poco che si ha**, ma di farlo con determinazione e slancio. Teologicamente **la nascita in una stalla denota l'attenzione di Gesù per gli umili**, dato che tra gli ebrei i pastori erano una delle categorie più basse della scala sociale. C'è inoltre un parallelismo con Davide: il grande re d'Israele da ragazzo era un pastorello quando ricevette la vocazione, come **Gesù, discendente dalla stirpe di Davide, nato tra i pastori, diventerà un pastore di uomini**, prefigurandone anche la sua missione. Completano la scena gli animali che rappresentano il coinvolgimento della natura nell'evento della Natività: **la nascita del Signore è anche nuova creazione, ricreazione**. Alla gioia dei pastori partecipa perciò tutto il creato. Davanti a Cristo inizia una festa, è lì che il cristiano ritrova la forza per continuare ad agire. Adorare Gesù è muoverci incontro a Lui e agli altri, con la disponibilità a fare della nostra vita un dono.

Un incontro SPECIALE

L'équipe dell'Ufficio Catechistico incontra il Direttore Nazionale



Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico diocesano

arti nella sua opera evangelizzatrice al fine di trasmettere la fede in un nuovo linguaggio particolare”.

Angela Moschetta ha presentato, invece, i percorsi di **catechesi inclusiva**, iniziati sei anni fa e che hanno visto una sempre maggiore attenzione da parte dei catechisti. Dopo aver offerto nei primi due anni le informazioni basilari circa la catechesi inclusiva attraverso gli interventi della prof.ssa Annalisa Caputo e Suor Veronica Donatello, nei due anni successivi è stato proposto un corso di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde e l'anno scorso, in collaborazione con la Fondazione Pugliese per le Neurodiversità, è stato organizzato un corso di formazione e informazione sulla pratica dell'inclusione di ragazzi che vivono la condizione dello spettro autistico. **Don Leonardo Pinnelli** ha aggiunto che da tre anni l'ufficio catechistico promuove mensilmente la Celebrazione di una **Santa Messa tradotta nella lingua dei segni**.

Angela Calitro e Maria Selvarolo hanno invece evidenziato che, nel corso degli anni, abbiamo anche, come equipe, elaborato, in collaborazione con l'ufficio liturgico, un **progetto di catechesi liturgica** che aveva la finalità di favorire una partecipazione più attiva e consapevole dei bambini di seconda elementare alla Celebrazione Eucaristica e, in collaborazione con l'ufficio liturgico e di pastorale familiare, un **progetto di catechesi con i genitori** finalizzato ad accompagnare la famiglia a svolgere il compito di educazione alla fede dei figli. **Lucia Cavallo** ha, invece, evidenziato la **collaborazione dell'équipe con l'Azione Cattolica** e la preziosa presenza dei percorsi di ACR seguiti, in diocesi, da buona parte dei ragazzi.

Tutte le iniziative e le proposte promosse dall'ufficio catechistico sono riportate, di volta in volta, nel periodico diocesano *“Insieme”*. E a tal proposito molto utile risulta il lavoro svolto da **Leo Fasciano** componente della redazione del giornale e membro della nostra équipe.

In merito al **lavoro svolto quest'anno**, ho precisato che si è cercato di realizzare ciò che era possibile e non ci siamo lasciati prendere dalla frenesia di riproporre a tutti i costi quanto proposto negli anni scorsi. **Ci siamo presi soprattutto del tempo per interrogarci come équipe circa le domande e i suggerimenti che questo tempo di pandemia sta offrendo per ripensare metodologie e forme di annuncio** nella consapevolezza che le sofferenze e i disagi di questi mesi costituiscono anche un'opportunità per l'aggiornamento e la creatività pastorale. In tutti i modi, nei mesi di settembre e ottobre, finché le norme sanitarie lo hanno consentito, abbiamo incontrato i catechisti nelle singole parrocchie e nelle tre città della diocesi, per presentare il documento elaborato dall'ufficio catechistico nazionale dal titolo: *“Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempi di covid”* e illustrare il **questionario preparato** dall'équipe con la finalità di ricavare una fotografia della catechesi in diocesi il cui esito sarà presentato ai sacerdoti e ai catechisti non appena sarà possibile.

Su richiesta di Mons. Bulgarelli, **Annarita Lorusso e Angela Cali-**

Lo scorso 15 dicembre, Mons. **Valentino Bulgarelli**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha incontrato, su piattaforma digitale, l'équipe dell'ufficio catechistico diocesano per uno scambio di idee, proposte ma soprattutto per conoscere il lavoro che si svolge in diocesi.

Si è trattato di un incontro molto cordiale che si è protratto per circa due ore, ed è stato piacevole rivedere, sebbene solo *a distanza*, Mons. Bulgarelli che negli anni scorsi è stato più volte presente in diocesi come relatore in occasione della Settimana Biblica Diocesana. **Il Direttore ha subito sottolineato che l'incontro nasceva dal desiderio dell'équipe nazionale di intensificare le relazioni con i direttori diocesani e le loro equipe.**

Dopo aver manifestato a Mons. Bulgarelli la gioia con cui abbiamo accolto la sua nomina di Direttore Nazionale, ho evidenziato che l'équipe diocesana si occupa fondamentalmente di curare la formazione dei catechisti attraverso un percorso annuale di tre o quattro incontri formativi, la Settimana Biblica, i Laboratori di catechesi con l'arte e l'attenzione alla catechesi inclusiva. **I vari percorsi sono sempre a sostegno della lettera pastorale annuale del nostro Vescovo e alla luce delle esigenze espresse dai catechisti in occasione della verifica di fine anno** che viene vissuta attraverso un questionario consegnato a tutti i catechisti della diocesi. Da qualche anno gli incontri formativi sono itineranti in quanto vissuti nelle tre città della diocesi e a questi si aggiungono gli incontri con i catechisti, nelle singole parrocchie, richiesti dai parroci.

Don Leo Pinnelli e Mara Leonetti si sono soffermati a delineare le tematiche affrontate negli ultimi anni durante le **Settimane Bibliche Diocesane** che costituiscono un appuntamento annuale molto sentito e partecipato, aggiungendo che, al fine di utilizzare i diversi linguaggi, da qualche anno si è soliti concludere suddetto appuntamento con uno spettacolo teatrale. Il teatro e l'arte, in quanto linguaggi inclusivi, consentono di raggiungere persone che solitamente non frequentano le comunità parrocchiali. **Mara Leonetti** si è così soffermata ad illustrare i **laboratori di catechesi con l'arte** che, con la presentazione di volta in volta prevalentemente di opere d'arte presenti in diocesi, intendono rispondere a quanto espresso da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 167: *“È auspicabile che ogni chiesa particolare promuova l'uso delle*

tro hanno presentato solo alcuni dati e significative indicazioni che emergono dalle risposte dei catechisti.

Il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale si è detto molto contento del lavoro svolto a 360 gradi e ci ha incoraggiati a proseguire con la stessa passione e incuriosito dall'esito del questionario ci ha chiesto di inviargli una sintesi completa non appena sarà redatta. Ha aggiunto che il lavoro avviato dall'equipe nazionale intende perseguire la modalità sinodale coinvolgendo gli uffici catechistici diocesani e regionali così come avvenuto per la stesura del documento *"Ripartiamo insieme"*. Si tratta di un lavoro faticoso ma certamente più proficuo. L'equipe nazionale sta accompagnando, al momento, i Vescovi nella preparazione della prossima Assemblea Generale la cui riflessione verterà sul tema dell'annuncio. C'è inoltre il vivo desiderio di mettere mano ai testi dei catechismi della CEI il cui linguaggio appare alquanto superato e di rimettere al centro della catechesi l'attenzione alla Sacra Scrittura.

Mons. Bulgarelli si è infine soffermato ad illustrare i tre webinar formativi rivolti ai direttori degli uffici catechistici, ai membri delle équipes e ai catechisti, il cui intento è quello di porre l'attenzione su *"come ascoltare la realtà"*. In particolare, saranno affrontate tre dimensioni apparse significative della realtà che viviamo: le cose, le parole, i legami. **Il primo webinar si è tenuto lo**



scorso 10 dicembre, gli altri due sono in programma rispettivamente il 14 e 28 gennaio. Ci si può iscrivere tramite il portale iniziative della CEI utilizzando il seguente link: <https://iniziative.chiesacattolica.it/webinarformazione>.

A conclusione dell'incontro ho ringraziato Mons. Bulgarelli per la bella opportunità offertaci e per le indicazioni ricevute, augurandogli un proficuo lavoro e assicurandogli la nostra vicinanza e collaborazione.

La DOMENICA della Parola di Dio

Una nota in 10 punti della Congregazione per il culto divino su come prepararsi alla giornata, voluta dal Papa, dedicata alla Bibbia

Andrea Galli
(Avvenire, 20/12/2020)

La **Domenica della Parola di Dio** è stata istituita dal Papa poco più di un anno fa, il 30 settembre 2019, con il motu proprio *Aperuit illis*. Fissata per la terza Domenica del tempo ordinario – **la prossima sarà il 24 gennaio** – Bergoglio l'ha voluta per evidenziare l'importanza della Scrittura per la vita cristiana, come pure il suo rapporto con la liturgia. Il 19 dicembre scorso la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha diffuso una nota a firma del prefetto, il cardinale Robert Sarah, e del segretario, l'arcivescovo Arthur Roche, per **prepararsi alla Domenica della Parola di Dio**. Si tratta di un **pronuntario in dieci punti** che riportiamo nella loro essenzialità, rimandando al testo originale per la versione più argomentata.

1) «Una delle modalità rituali adatte a questa Domenica potrebbe essere la **processione introitale con l'Evangelario** oppure, in assenza di essa, la sua collocazione sull'altare». **2)** «È **necessario rispettare le letture indicate**, senza sostituirle o soppri-

merle, e utilizzando versioni della Bibbia approvate per l'uso liturgico». **3)** «È raccomandato il **canto del Salmo responsoriale**, risposta della Chiesa orante; perciò è da incrementare il servizio del salmista in ogni comunità». **4)** Per quanto riguarda **l'omelia**, «i pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura». **5)** «Particolare importanza riveste **il silenzio** che, favorendo la meditazione, permette che la Parola di Dio sia accolta interiormente da chi l'ascolta». **6)** «La Chiesa ha sempre manifestato particolare attenzione a **coloro che proclamano la Parola di Dio** nell'assemblea: sacerdoti, diaconi e lettori. Questo ministero richiede una specifica preparazione interiore ed esteriore». **7)** «**L'ambone** è riservato alle letture, al canto del Salmo responsoriale e del preconio pasquale; da esso si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale, mentre è meno opportuno che vi si acceda per commenti,



avvisi, direzione del canto». **8)** Per quanto riguarda i **libri che contengono le Sacre Scritture**, si chiede «di curare il loro pregio materiale e il loro buon uso» ed «è inadeguato ricorrere a foglietti, fotocopie, sussidi in sostituzione dei libri liturgici». **9)** Avvicinandosi alla Domenica della Parola di Dio «è conveniente **promuovere incontri formativi** per evidenziare il valore della sacra Scrittura nelle celebrazioni liturgiche». **10)** L'occasione è anche propizia «per **approfondire il nesso tra la Sacra Scrittura e la Liturgia delle Ore**, la preghiera dei Salmi e Cantici dell'Ufficio, le letture bibliche, promuovendo la celebrazione comunitaria di Lodi e Vespri».

Per ASPERA ad ASTRA

Un momento di spiritualità per catechisti ed educatori ACR

Lucia Cavallo

Equipe ACR e Ufficio Catechistico Diocesano

Attaverso le asperità fino alle stelle. Motto ma soprattutto incitazione, invito di antica memoria, ma attualissimo, a superare le difficoltà, a fare meglio, ad impegnarsi per raggiungere i risultati desiderati. È il tema che è stato assunto dall'Ufficio Catechistico e l'Equipe ACR Diocesana che durante il periodo di Avvento hanno voluto rispondere ad una sollecitazione dei catechisti ed educatori dell'iniziazione cristiana e hanno organizzato un momento di spiritualità nella modalità consentita in questo tempo, ovvero on line.

Diversi sono stati i risvolti positivi di questa esperienza: la bellezza di ritrovarsi insieme le due equipe- a pensare, confrontarsi, programmare per servire la Chiesa diocesana; dare spazio all'ascolto della Parola, alla sua interiorizzazione che dovrà farsi annuncio; la condivisione delle riflessioni, la risonanza, la preghiera di gratitudine.

Ha introdotto il momento la responsabile diocesana dell'ACR, Teresa Civita, che ha illustrato le fatiche e le fragilità del tempo presente nel proporre e vivere l'annuncio della Bella Notizia ai bambini e ragazzi. Sono mancati gli incontri in presenza e la condivisione di tante esperienze vissute in passato ma, senza cadere nelle nostalgie, a catechisti ed educatori vien chiesto, così come ci ricorda Papa Francesco, di essere audaci e creativi, è la creatività che muove l'intelligenza del nostro cuore. La pandemia può insegnare a prenderci cura delle piccole cose, delle relazioni personali, a dare si-

gnificato ai gesti, a vivere uno stile di vita amorevole.

L'assistente diocesano dell'ACR don Angelo Castrovilli ha guidato la preghiera soffermandosi sulla necessità di creare uno spazio interiore, perché, anche se questo tempo è vissuto a distanza e ognuno nella propria casa, possa essere abitato da Dio. Ha invocato il dono dello Spirito perché potesse illuminare e guidare la nostra preghiera. Ha sottolineato i sentimenti che stiamo provando, tra cui spesso prevale la tristezza, ha ricordato che la liturgia in Avvento indica la luce come elemento essenziale capace di alimentare la speranza. È il tempo della Parola, viva, sicura, chiara che si è fatta Persona in Gesù il nostro Salvatore.

La riflessione invece è stata guidata da don Leonardo Pinnelli vicedirettore dell'UDC. L'ha introdotta con la bella poesia di David Maria Turoldo, "Mentre il silenzio lasciava la terra". **La Parola che continua a farsi carne, a nascere in tutte le situazioni anche quelle più buie.** Don Leonardo ha messo in guardia da due pericoli: l'abitudine e i continui rimandi che adoperiamo... *andrà tutto bene, ...ce la faremo*, che mostrano, a volte, un tentativo di fuga. Ma noi oggi siamo chiamati ad essere ciò che siamo, in virtù del nostro battesimo e del nostro essere profeti in ogni tempo. Ad essere profumo che si diffonde all'insaputa di chi lo indossa e si sparge intorno a sé e agli altri così come la Parola.

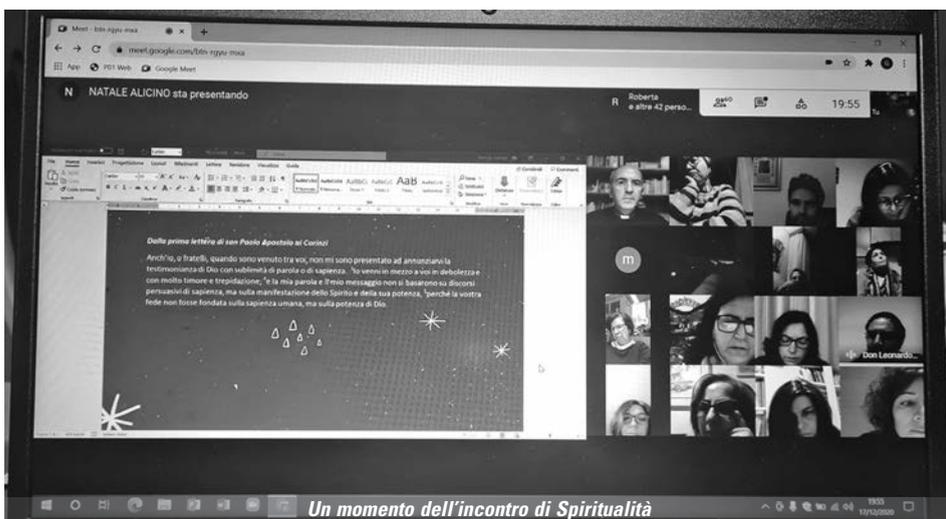
Una Parola non in ostaggio delle nostre



tante parole ma, soprattutto, dono della profezia. Una profezia che deve avere sguardi, gesti, segni, spazi in cui far dimorare Dio. I nostri sogni devono trasformarsi in segni, i quali mostreranno i frutti del nostro essere stati custodi della Parola che ci viene affidata. **La Lettera di Paolo ai Corinzi mostra che nella debolezza il Signore ci dà la forza,** mentre noi, ci sforziamo, spesso, per avere consensi più che portare gli uomini a Dio.

Lucia Cavallo, dell'équipe ACR, attraverso la presentazione e l'ascolto della canzone "Abbi cura di me" di Simone Cristicchi, ha messo in luce come le parole dell'autore possono ben accostarsi a diversi Salmi. Salmi della "cura", dell'affidamento a Dio. **Prendersi cura all'interno di quello che oggi chiamiamo grammatica dell'umano.** Testo che elogia la vita e il suo mistero, con forte richiamo ai temi che appartengono all'umanità: felicità, bellezza, dolore, perdono... Ogni parola pensata per tornare a guardare il cielo per cercare il senso della vita non fatto solo di ricerca scientifica, filosofica, teologica. Ma un senso che ci è stato rivelato dall'amore che ci raggiunge e ci trascende. Dice l'autore: "il tempo ti cambia fuori, ma l'amore ti cambia dentro. L'amore è l'unica strada, è l'unico motore, è la scintilla divina che custodisce il cuore".

Ha concluso l'incontro, don Gianni Massaro, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano rivolgendosi a tutti un messaggio di speranza, affermando che Dio ci rialza, ci dà amore, ci dà la forza per superare le paure. Cita un testo di don Tonino Bello, *La triplice lezione dei Martiri di Otranto: "Chissà quanta gente ha paura non soltanto del domani, ma anche dell'oggi: paura della malattia, paura della miseria, paura del lavoro che non si trova, paura per i figli, paura dei pericoli. Quante paure! Non abbiate paura! Se la paura bussa alla tua porta, manda ad aprire la tua fede, la tua speranza, la tua carità, ti accorgerai che non c'è nessuno. Allora coraggio!"*. Dio si prende cura di noi.



I GIOVANI e la CHIESA di Francesco

Un percorso di formazione socio-politica per giovani
sulla nuova enciclica di Papa Francesco

Marco Leonetti e Vincenzo Larosa

Coordinamento Forum Socio-Politico ed Equipe diocesana di Pastorale Giovanile

I grande uomo venuto dalla lontana Buenos Aires ha aggiunto un tassello prezioso nel mosaico di una Chiesa ormai indirizzata verso un cammino di profondo rinnovamento. Percorso avviato con umile sapienza, ma che difficilmente potrà fare passi indietro.

Papa Francesco ha donato alla Chiesa "**Fratelli tutti**", un'enciclica che profuma di primavera. La primavera di nuovi processi, e speriamo progetti concreti, indirizzati verso nuove proposte sociali ed economiche che mettono al centro l'uomo. Povero o ricco, malato o sano, ignorante o colto, giovane o anziano: al primo posto la dignità dell'uomo. Questo il segreto dell'essere *Fratelli tutti*.

Il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria e il Coordinamento di Associazioni che ne fanno parte, in collaborazione con il Servizio di Pastorale Giovanile, hanno deciso di dedicare un breve **percorso di formazione sociale e politica** indirizzata esclusivamente ai giovani della Diocesi su alcuni aspetti fondamentali dell'Enciclica *Fratelli Tutti*.

Viste le restrizioni dovute alla pandemia tutt'ora in corso, è stato pensato un mini itinerario di **tre webinar di sessanta minuti circa sulla piattaforma digitale Google Meet** che vedranno la partecipazione di esperti sul tema. Gli appuntamenti saranno collocati nel periodo che va da gennaio a fine febbraio e hanno come obiettivo quello di illustrare l'enciclica proponendo una «mediazione» per giovani attraverso il contributo di autorevoli esponenti del mondo ecclesiale.

Tre gli aspetti salienti che verranno approfonditi durante questo percorso socio-politico: la fratellanza e il sogno di una società aperta; l'impegno politico e la carità; un nuovo paradigma economico e sociale.

Una "**lettura applicata**" dell'enciclica per cercare di far emergere che cosa questo testo del magistero di Francesco dice



Papa Francesco firma l'Enciclica Fratelli tutti sulla tomba del Santo d'Assisi

alla vita dei giovani.

Un' "**analisi ragionata**" sulle prospettive future che questa enciclica indica, insieme ai nuovi percorsi da implementare per costruire un futuro migliore per tutti, credenti e non.

Un "**dialogo costruttivo**" insieme ai giovani della nostra Diocesi stimolati così a confrontarsi su tematiche di fondamentale importanza quali la partecipazione attiva, la ricerca del bene comune, la "carità politica", l'Economia di Francesco, riprendendo il grande evento (The Economy of Francesco) tenutosi a novembre 2020, al quale hanno preso parte circa 2000 giovani economisti di tutto il mondo. Mai come in questo momento, dice Papa Francesco, occorre: *«avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo dialogare. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente*

di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» ("Fratelli tutti").

E in questo contesto di crisi economica, effetto domino della crisi sanitaria, emerge ancor più intensamente la necessità di una gestione delle relazioni in crisi, a vari livelli. Per questo il Papa, propone alcuni **atteggiamenti e modelli di transizione** verso non solo una economia sostenibile, ma una politica e una società sostenibile nel suo complesso.

Un invito alla formazione con le attenzioni proposte da un *documento*, quello dell'ultima enciclica, che rappresenta una pietra miliare dell'idea di Chiesa di Francesco. Un invito ai giovani ad approfondire i temi trattati per *sfruttare questo tempo triste*, e porre le basi di una nuova visione del mondo, della politica, dell'economia, dell'ambiente, delle relazioni, degli ultimi della società.

"R(estate) insieme: non lasciamo soli i nostri ragazzi!"

Un progetto Caritas
per contrastare la povertà educativa

Teresa Fusiello
Formatrice Caritas

Nell'immaginario comune la povertà è associata spesso alla mancanza di alimenti e al mondo delle migrazioni. Si dimentica spesso, e in questo particolare tempo è più urgente, che la povertà può assumere volti nuovi, inediti, e che richiede altre attenzioni e progettualità per accompagnare chi ne è coinvolto. **L'interruzione della scuola in presenza e le disegualianze provocate dall'accesso e utilizzo della tecnologia rischiano di lasciare indietro molti ragazzi.** Associato ad un dato preoccupante sull'abbandono scolastico nella nostra provincia, non possiamo, come Chiesa, ignorare tutto ciò. Come Caritas diocesana ci abbiamo provato e continuiamo a farlo: *"Ogni volta che un ragazzo o una ragazza lascia la scuola, ogni volta che un giovane smette di credere nel proprio futuro, a fallire è un'intera comunità. Sono ancora tanti, troppi, i casi di dispersione scolastica"*.

In questo tempo, pur tra mille difficoltà, continua l'azione di contrasto alla povertà educativa rivolta ai minori dalla 5ª elementare al 3° anno di scuola superiore con il **potenziamento didattico** che ogni pomeriggio si svolge presso la sede della Caritas. Le famiglie hanno conosciuto questo servizio grazie ai loro insegnanti e ai loro parroci. Non è tutto! Lo sguardo è rivolto al futuro. Vorremmo riproporre l'esperienza estiva rivolta ai minori con un'attenzione particolare non solo al tempo del gioco, ma anche a quello dello studio in un luogo in mezzo alla natura per poter imparare anche tutte quelle regole e azioni per poterla proteggere e custodire.

Non possiamo fare tutto da soli, pur contando sull'impegno e la disponibilità di giovani volontari, abbiamo bisogno di un intervento qualificato e continuativo nel tempo e di risorse economiche! Ed è per questo che abbiamo avviato con il supporto di *Produzioni dal Basso* e *Banca Popolare Etica*, una **campagna di raccolta fondi**, partita il 1° dicembre che si concluderà il 31 gennaio 2021. Questa campagna sostiene il progetto **"R(estate) insieme: non lasciamo soli i nostri ragazzi!"**.



Il progetto si sviluppa in due momenti distinti dell'anno: il primo, da gennaio a giugno 2021, con l'attività di potenziamento; il secondo, da giugno ad agosto 2021, riproponendo l'esperienza della estate scorsa presso "La Guardiola". Tutto ciò, per realizzarsi, ha bisogno di un budget stimato di 10.000 euro. Nel momento in cui abbiamo chiuso l'articolo sono stati coinvolti già 38 benefattori e raccolta una somma di 2.600 euro, ma è ancora troppo poco, per questo chiediamo un aiuto anche a te. *Grazie a Te e alla tua generosità* riusciremo a coinvolgere educatori professionali, acquistare materiale da cancelleria per le attività di studio e laboratori, generi alimentari per il pranzo e la merenda e prodotti per la igienizzazione e sanificazione dei luoghi; coprire i costi del carburante, della polizza assicurativa.

Potrai seguire la campagna attraverso la **pagina Facebook Caritas diocesi di Andria** e potrai donare visitando il sito *Produzioni dal basso*. Potrai sostenere il progetto anche con una offerta diretta presso la Caritas diocesana o ritirando una tazza serigrafata presso la Bottega del Commercio Equo e Solidale in Via Bologna 115 oppure presso il Forno di comunità S. Agostino in Via Orsini 136.

Una **comunità che diventa educante**, in un determinato territorio, decide di assumere una responsabilità condivisa per la crescita dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. Costruire una Comunità educante vuol dire impegnarsi per rigenerare il territorio, a partire dai diritti dei bambini, promuovendo la bellezza, l'inclusione e l'accoglienza, la legalità, la cultura, l'ambiente, la valorizzazione delle differenze, la cittadinanza attiva. Prova a pensare: è responsabilità di tutti... anche tua!



Le tazze serigrafate

Rapporto **CARITAS ITALIANA** e **LEGAMBIENTE**

Ancora **tanta strada** da fare per un'ecologia integrale in **Puglia**

Maria Zagaria

Segretaria regionale del Progetto Policoro

In occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Laudato Si", recentemente Caritas Italiana e Legambiente hanno presentato un Rapporto di ricerca dal titolo "Territori civili. Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale", che approfondisce il legame tra la dimensione ecologica di attenzione alla "casa comune" e la dimensione della povertà e del disagio sociale.

Tale Rapporto prende le mosse partendo proprio dalle parole di Papa Francesco, che nella sua enciclica spiega precisamente che: "non esistono due crisi separate, sociale e ambientale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale, per rispondere alla quale serve un approccio integrale, al fine di combattere la povertà e al tempo stesso prendersi cura della natura" (n. 139).

Il Rapporto si divide in due parti. La prima approfondisce le connessioni tra la dimensione sociale e quella ambientale, analizzando le fragilità e risorse presenti in ogni regione italiana. La seconda presenta un'indagine qualitativa realizzata su 12 comuni d'Italia e racconta 36 esperienze da Nord a Sud dell'Italia, che combinano l'ambito ambientale e quello sociale.

Ciò che salta immediatamente agli occhi è che **la Puglia è al secondo posto nella classifica delle regioni con la più alta incidenza delle fragilità sociali e ambientali combinate** (al primo posto la Campania e segue la regione Lazio, invece all'ultimo posto, e in questo caso è un merito, il Trentino-Alto Adige). Questo desolante quadro si pone perfettamente in linea anche con il Rapporto Ecomafie 2020 (considerato anche in questo studio) in cui la Puglia è al secondo posto nella classifica delle regioni dove si commettono più reati ambientali.

Ma in cosa consistono gli indicatori sociali e i parametri ambientali analizzati da tale studio?

Sul fronte delle **fragilità sociali**, ad esempio, vi sono variabili relative alla sfera occupazionale, educativa, della deprivazione materiale e abitativa, della salute fisica e psicologica o dei fenomeni di marginalità;

invece quelle **ambientali** sono relativi alla produzione di rifiuti e al loro smaltimento, al consumo di suolo, all'uso di fitofarmaci in agricoltura, oltre ai reati ambientali complessivi a quelli relativi al ciclo illegale del cemento, a quello dei rifiuti (alcuni di tali comportamenti illegali sono messi in atto da organizzazioni mafiose, sempre più propense a "investire" su attività legate alla dimensione ambientale, come la gestione illecita della filiera dei rifiuti).

Ma tornando alla nostra Regione, tra gli aspetti che emergono, come si legge dal Rapporto: anagraficamente giovane ma con un saldo migratorio negativo, con un basso reddito medio pro-capite; ricca di potenzialità, a partire proprio dall'alta incidenza di under 35 e, sul versante ambientale, dalla diffusa presenza dell'agricoltura biologica (seconda regione d'Italia, dopo la Sicilia, come superfici coltivate), per citare due parametri che si incrociano anche nelle esperienze concrete. Ma penalizzata da gravi fragilità. Oltre a quelle sociali già accennate, vale la pena segnalare quelle relative alle diverse forme di illegalità ambientale, dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti.

Quella dei giovani è la principale sfida da vincere, sotto diversi punti di vista: è elevata la presenza di Neet (33%) e così pure quella di ragazzi e ragazze, tra i 18 e i 24 che hanno conseguito soltanto la licenza di scuola media inferiore. Le potenzialità da sviluppare riguardano, dunque, gli aspetti formativi e di avvio al lavoro ma anche una più efficace finalizzazione verso questa priorità, che emerge dalla lettura dei dati, delle risorse pubbliche disponibili.

Quanto, invece, alle risorse e potenzialità sociali e ambientali, la regione Puglia si classifica all'undicesimo posto (sul podio troviamo la Lombardia, l'Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige). In tal senso, sul fronte sociale, sono state considerate anche una serie di misure di welfare, in termini di contrasto alla povertà, dell'assistenza agli anziani, dell'offerta sanitaria e dell'offerta educativa pubblica per l'infanzia. Tra le "risorse sociali" è stato considerato anche il capitale sociale, espresso con le attività di volon-



TERRITORI CIVILI

Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale

tariato (es. le Caritas territoriali) ma anche con la propensione dei territori alla progettazione sociale nell'ambito del Servizio civile nazionale. Rispetto al tema lavoro, i livelli di innovazione del sistema produttivo, il numero di start-up e un'alta incidenza di giovani laureati costituiscono elementi di grande potenzialità e sviluppo. Sul fronte delle **risorse ambientali** gli ambiti di rilevazione scelti sono otto: rifiuti, energia, agricoltura, rischio idrogeologico, aree protette, imprese e lavoro, certificazione ambientale e mobilità.

Cosa ha determinato, invece, la pandemia da Covid-19 in questo scenario? Ciò che ne viene fuori è una forte contrapposizione Nord-Sud, anche sul fronte delle esperienze innovative: se al Nord il concetto di innovazione civica è acquisito e condiviso ed è evidente nella capacità di collaborare tra agenti diversi (amministrazione, enti terzo settore, cittadini), al Sud primeggia la capacità di resilienza delle organizzazioni del terzo settore che rispondono con le proprie forze alle tante sfide locali, in una situazione troppo spesso precaria dove mancano risorse e anche la collaborazione e il supporto degli enti locali.

Cosa, invece, possiamo cogliere da questo Rapporto? Certamente c'è il rischio di mettere in secondo piano delle priorità ambientali rispetto a quelle della ripartenza produttiva ed economica ma la **ripartenza deve essere necessariamente in chiave eco-sostenibile**: appare necessario attivarsi in tempi molto rapidi, cogliendo l'opportunità offerta da alcune misure e agevolazioni introdotte in tempi recenti, allo scopo di **promuovere nuovi stili di vita e accompagnare i cittadini nelle loro scelte di comportamento e di consumo**, facendo leva sui rinnovati sentimenti di attenzione all'ambiente oramai diffusi in vari strati della popolazione.

Un'UMANITÀ RICUCITA

Il progetto di **sartoria sociale** presso la **Casa d'Accoglienza "S. Maria Goretti"**



Nelle foto alcune immagini della sartoria Sociale "La Téranga"

«**I** Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti». (Genesi 3,21).

I manufatti La Téranga sono realizzati e confezionati dagli ospiti della Comunità "Migrantesliberi": uomini e donne che, attraverso il lavoro, vogliono ricucire le proprie storie di vita segnate dalla sofferenza. I colori vivaci dei tessuti africani vengono lavorati e trasformati in originali prodotti artigianali che testimoniano il riscatto degli ultimi, di chi dai margini dell'esistenza ha saputo rialzarsi ed incarnare un messaggio di speranza per tutti. Dal dolore si può rinascere più forti.

Il progetto di sartoria sociale si inserisce in un progetto ben più ampio: "LA TÉRANGA", parola di origine senegalese che si può sommariamente tradurre con "ospitalità" ma che in realtà esprime molto di più: accoglienza, attenzione, rispetto. La Téranga include anche un ristorante sociale e un orto sociale. **Questa attività /progetto è stato reso possibile grazie, anche, al contributo dell'8xmille della Chiesa Cattolica** per il tramite della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

Queste attività afferiscono alla Comunità "Migrantesliberi" che è **nata dalla forte esperienza di giovani dediti all'esercizio di volontariato** improntato sui valori cristiani, presso la "Casa di Accoglienza "S. M. Goretti" della Diocesi di Andria, infatti più che Cooperativa è una Comunità di uomini e donne dedite al servizio dell'umanità esclusa, marginale e scartata.

La **sartoria sociale** nasce per essere un luogo di formazione lavorativa, capace di offrire un futuro più concreto e più umano a tante persone socialmente escluse, e opportunità di incontro e di integrazione. Creando nello stesso tempo una ricaduta economi-

ca, che possa aiutare a sostenere tutte quelle persone abbandonate da famiglie e Istituzioni che sono in carico alla Comunità "Migrantesliberi" e far fronte alle spese vive di ogni giorno come vitto, alloggio, visite mediche, uscite. La produzione artigianale di manufatti e oggettistica come tovaglie, runner, asciugamani, agendine e addobbi natalizi è stata possibile grazie alla partecipazione di circa 20 ospiti, fra gli uomini e le donne delle Case Famiglia della Migrantesliberi (Casa Si.Lo.È, Casa San Vincenzo de' Paoli, Casa Onesti, Casa Don Tonino Bello, Casa Zoe, Casa Chiara Lubich, Casa Domus, Casa Sant'Andrea, Casa S. Croce, Casa Mons. Di Donna, Casa R. Livatino) coordinata da una sarta di professione.

La Comunità vuole mostrare, operando, la volontà di ripartire da micro mondi, da piccole comunità familiari, da spazi relazionali umani che sanno dare coraggio, calore, ascolto e sostegno alle fasce più deboli **per creare alternative concrete di speranza, di futuro, di emancipazione.** Il creare opportunità lavorative diventa uno strumento per ridare dignità e rendere libero l'individuo. Il lavorare insieme, il cucire accanto all'altro, all'interno del laboratorio di sartoria sociale, permette di ritrovare quella forza e quel coraggio per riunire quei frammenti di sé, cercando di conciliare, di "ricucire" i sentire dolorosi legati alle sofferenze personali, ripensando e orientando il proprio progetto di autonomia individuale, sociale e lavorativa.

Al momento la sartoria sociale "La Téranga" è sita presso la Casa Accoglienza "S. M. Goretti" della Diocesi di Andria sita in Via Quarti, 11. Le fasce orarie per la visita della sartoria sociale e gli acquisti dei gadget sono le seguenti: da lunedì al sabato dalle ore 9.30 - 12.00 dalle ore 18.30 - 20.30. Info 3315350133 - 3204799462.

Ci auguriamo che ciò che le mani realizzano, dei cuori possano apprezzare: ogni prodotto è in vendita e il ricavato ci aiuterà a sostenerci e a vivere in gioia e in dignità come una grande famiglia. Ognuno di voi può sentirsi padre, madre, sorella e fratello e figlio. Segui "Cooperativa Sociale e di Solidarietà - Impresa Sociale "MIGRANTESLIBERI" su Facebook e Instagram.



I 25 anni del Progetto **POLICORO**

Stare nella storia con amore



Partecipanti all'incontro tenutosi ad Assisi a dicembre 2019

Lo scorso 14 dicembre, il **Progetto Policoro ha compiuto venticinque anni**: dal lontano 1995, venticinque anni di idee, di progetti, di giovani e storie che hanno arricchito il territorio, da sud a nord dell'Italia. Come ogni traguardo che si rispetti, è tempo di bilanci: da dove siamo partiti e dove stiamo andando?

Il Progetto Policoro è un progetto «generativo» della Cei, che ha precorso i tempi, per il suo stile sinodale e la capacità di testimoniare una «**Chiesa in uscita**» anche verso i giovani e il mondo del lavoro. **Tutto ebbe inizio da un sogno, una visione di un prete operaio, don Mario Operti**, che all'epoca, lanciava una sfida culturale alla Chiesa del sud: «*per sconfiggere la disoccupazione – sosteneva – è richiesta una cultura nuova, che punti sui beni relazionali, sulla reciprocità, sulla fiducia, sul buon vicinato, una cultura della legalità che sappia sconfiggere un modo di organizzare la vita sociale che penalizza fortemente le capacità e aspirazioni delle collettività*».

Il progetto Policoro, sin dalla sua idea originaria, contemplava un'idea di chiesa che operasse con stile sinodale più che per singoli uffici: tanto è vero che è prevista la collaborazione tra l'Ufficio di Pastorale giovanile, la Caritas e l'Ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro. A sostegno di questo lavoro di équipe, sono sempre state coinvolte le cosiddette «**filieri**»: il **Progetto Policoro raduna intorno a sé diverse associazioni di ispirazione cristia-**

na (come ad esempio Acli, Cisl, Banca etica, Mlac, Libera, Bcc, Gioc, Confcooperative, Agesci, Coldiretti, Salesiani per il sociale) e ne valorizza le potenzialità. Ciascuna filiera si mette in gioco offrendo la propria esperienza, dalle competenze formativo-spirituali, a quelle economiche, imprenditoriali e finanziarie. Così per i giovani aumentano i punti di riferimento.

In questi 25 anni, dalle iniziali tre regioni del sud coinvolte (Puglia, Basilicata e Calabria), **il Progetto si è esteso in quasi tutte le regioni d'Italia** e nell'anno 2021 hanno aderito 130 diocesi con 182 Animatori di Comunità che in queste settimane stanno partecipando alla formazione nazionale a loro dedicata (quest'anno a di-

Maria Zagaria e Giovanna Ferro

Equipe del Progetto Policoro

stanza e non ad Assisi, come avviene solitamente). Continuando con i numeri, **in tutti questi anni abbiamo assistito all'avvio di circa 700 start-up tra piccole e medie imprese**, i.c.d. «gesti concreti»: di queste risultano tuttora attive circa 400 realtà imprenditoriali con un volume di affari complessivo di circa 39 milioni di euro. Il costo del lavoro di tali realtà è pari a quasi 15 milioni di euro. In sostanza, un migliaio circa di nuovi posti di lavoro. Le tipologie più rappresentate sono le imprese artigiane (25%), seguite da professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (20%) e i servizi socio-educativi rivolti a minori, anziani e soggetti svantaggiati (19%). I settori di impegno sono i più svariati: dalla valorizzazione dei beni artistico-culturali ai servizi alla persona, dalla produzione agricola al tessile, dall'artigianato al campo pubblicitario, dall'alimentare al turistico, dall'animazione all'oreficeria.

Certamente, **il Progetto Policoro ha mostrato di essere il segno di una Chiesa che legge i bisogni**, e «*le ragioni della scommessa vinta da don Mario – si legge nella raccolta di riflessioni di don Mario Operti, "In cammino ogni giorno" – affondano nella convinzione che giovani intraprendenti sono frutto di una pastorale che abbandona l'autoreferenzialità per lavorare su progetti*».



Partecipanti al recente incontro tenutosi on line

Chiesa e rivoluzione digitale, oggi

Un utile confronto nel cenacolo diocesano UAC



Alcuni partecipanti al Cenacolo

Il 18 dicembre scorso si è tenuto il consueto incontro mensile del **cenacolo diocesano dell'UAC (Unione Apostolica Clero)**, dove si è cercato di condividere delle riflessioni sulla tematica attuale della **pastorale digitale**. Questo argomento è di notevole importanza per tutti quei sacerdoti che si trovano a vivere ed operare in un contesto, come quello attuale, che è segnato dalla rivoluzione digitale.

L'avvento del digitale ha apportato per la società, per l'uomo e inevitabilmente per la Chiesa, dei sostanziali cambiamenti di cui bisogna tener conto. La rivoluzione digitale ha infatti *destrutturato e ridefinito* tempi e spazi della società, oltre che l'identità dell'uomo che in essa vive e opera. Anche i media hanno pagato questa rivoluzione digitale vedendo ridefinite le proprie peculiarità, infatti non possono più essere considerati solamente dei semplici strumenti asserviti al processo comunicativo, ma oggi costituiscono una vera e propria *cultura* che bisogna saper vivere e interpretare.

I media digitali hanno conosciuto una ridefinizione in termini di portabilità e di linguaggio, oltre che di capacità comunicativa; divenendo sempre meno ingombranti e più portabili sono entrati permanentemente all'interno delle relazioni e delle esperienze quotidiane dell'uomo. Non è più possibile stabilire con certezza e differenziare ciò che è mediale e ciò che non lo è, per questo motivo si può affermare come l'umanità che costituisce questa società è **una umanità mediale**.

La contemporanea riflessione circa la rivoluzione digitale ha visto diventare obsolete le riflessioni circa una netta separazione tra reale e virtuale o online o offline, facendo emergere una presenza sempre più attiva dell'uomo (*onlife*), che all'interno del processo comunicativo non è più un semplice spettatore ma diventa (a volte anche contemporaneamente), produttore e consumatore attivo di prodotti e della cultura mediale (*prosumer*). Tutto questo ha inevitabilmente dei risvolti circa la riflessione pastorale sui media che tuttavia non dimentica il dato antropologico. **L'uomo infatti rimane la "via privilegiata della Chiesa"** (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica, *Redemptor Hominis*, 14) e **l'ultimo responsabile delle sue azioni medialità**. I media diventano infatti delle "proiezioni" dell'intenzione umana che nella riflessione pastorale assumono così una rilevante importanza.

In questo senso, infatti, si inserisce la vocazione evangelizzatrice ed "educatrice" della Chiesa che la vede impegnata ad abitare, comprendere e vivere la cultura digitale, per trovare nuove forme di inculturazione e accompagnare l'uomo nella difficile arte

Don Antonio Turturro

Vice direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

del discernimento, in prospettiva kairologica. Una funzione importante è assunta dagli uffici di curia che all'interno della diocesi hanno il compito di orientare e specificare l'evangelizzazione, e in special modo dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali che dovrebbe fungere da "piattaforma" per il lavoro degli altri uffici.

Per una pastorale digitale dunque si rende necessaria non solo una passione, o una capacità di uso strumentale dei media, ma una competenza nelle letture delle logiche dell'universo mediale. Se vogliamo infatti intraprendere una efficace pastorale digitale non possiamo più dunque ragionare in modo analogico, dove i media sono una semplice bacheca virtuale, o dove la chiesa avoca a se l'unicità nell'insegnamento, ma occorre porsi in uno stile di dialogo e prossimità per orientare ed educare l'uomo alla bellezza, alla verità e ad una comunicazione virtuosa. Il mondo ha bisogno oggi di buone storie e come Chiesa abbiamo il dovere di portare la Buona Novella in questa cultura digitale.

Nuove **NOMINE** in diocesi

Con la lettera di comunione inviata lo scorso 2 gennaio ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi, il Vescovo Mons. Luigi Mansi ha comunicato le nuove nomine riguardanti alcune realtà della Chiesa locale.

1. **Dal 1 gennaio 2021** è entrato nel pieno delle proprie funzioni, per un quinquennio, il nuovo Consiglio dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero che è così composto:

Consiglio di Amministrazione

<i>Presidente</i>	Sac. Leonardo Lovaglio
<i>Vice Presidente</i>	Sac. Michele Malcangio
<i>Consiglieri</i>	Sac. Vito Gaudio
	Sac. Domenico Francavilla
	Dott. Francesco Del Mastro

Collegio dei Revisori dei Conti

<i>Presidente</i>	Dott. Riccardo Zingaro
<i>Sindaci</i>	Sac. Geremia Acri
	Rag. Michele Fusano

2. **Da domenica 10 gennaio 2021**, al Vicario Generale **don Gianni Massaro** sarà affidata, in qualità di Amministratore Parrocchiale, la guida spirituale della parrocchia "*Madonna della Grazia*";
3. **Da domenica 24 gennaio 2021**, **don Giuseppe Zingaro** inizierà il ministero pastorale di Amministratore Parrocchiale presso la parrocchia "*Sacre Stimmate*".

RENDICONTO

Relativo alla assegnazione
delle somme attribuite
alla diocesi
dalla Conferenza Episcopale
Italiana per l'anno 2020

Don Nicola de Ruvo
Economo Diocesano



ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

Manutenzione edilizia del culto	35.000,00
Nuova edilizia di culto	100.000,00
Beni culturali ecclesiastici	1.500,00

B. CURA DELLE ANIME

Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	203.311,57
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	45.000,00
Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	164.165,38

CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	9.500,00
---	----------

TOTALE	558.476,95
---------------	-------------------

PER INTERVENTI CARITATIVI

DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	50.000,00
---------------------------	-----------

DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATE A PERSONE BISOGNOSE

Da parte della Diocesi	90.218,38
------------------------	-----------

OPERE CARITATIVE DIOCESANE

In favore di famiglie particolarmente disagiate	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	42.000,00
<i>Attraverso l'ente Caritas diocesana</i>	23.500,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	15.000,00
<i>Attraverso l'ente Caritas diocesana</i>	50.000,00
In favore degli anziani	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	10.000,00
In favore di persone senza fissa dimora	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	13.000,00
In favore di portatori di handicap	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	50.000,00
Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	
<i>Attraverso l'ente Caritas diocesana</i>	60.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	5.000,00
In favore di vittime di dipendenze patologiche	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	7.500,00
In favore del clero: anziano/malato/in condizione di necessità	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	10.000,00
In favore di minori abbandonati	
<i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	2.500,00
In favore di opere missionarie caritative	
<i>Attraverso l'ente Caritas diocesana</i>	17.500,00

OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

In favore di famiglie particolarmente disagiate	15.000,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	8.000,00
In favore degli anziani	5.500,00
In favore di persone senza fissa dimora	5.500,00
Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	1.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	5.000,00

OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI

Opere caritative di altri enti ecclesiastici	60.500,00
--	-----------

TOTALE	547.218,38
---------------	-------------------

A SERVIZIO di ciò che è ESSENZIALE

Una rubrica di AC sul mensile "Insieme"

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

L'aggiornamento del *Progetto Formativo di Azione Cattolica* alla luce del magistero di Papa Francesco e delle sfide del tempo presente, ha sollecitato l'Associazione a ripercorrere l'obiettivo fondamentale di tutta l'esperienza associativa: **formare, accompagnare e sostenere nella loro esistenza laici che pensano e vivono come discepoli-missionari**. Da questi passaggi fondamentali, nasce la proposta della Presidenza diocesana di Azione Cattolica di promuovere uno "spazio" mensile, tra le pagine del periodico diocesano *Insieme*. Una rubrica in cui si percorrono *i fondamentali dell'Associazione*, per costruire e ricostruire il profilo del socio giovane e adulto ossia educatore di Azione Cattolica.

"**A servizio di ciò che è essenziale**", la rubrica mensile proposta dalla Presidenza diocesana, è il frutto di un'ampia riflessione avviata a livello nazionale e diocesano. Fonte principale di ispirazione è stato, come già anticipato, l'aggiornamento del *Progetto Formativo di Azione Cattolica "Perché sia formato Cristo in voi"*, presentato lo scorso 5 dicembre dal Presidente Nazionale Matteo Truffelli. Tale rinnovamento ci sollecita a *ri-pensare* il nostro essere Associazione, il servizio formativo ed educativo nella Chiesa e la nostra presenza nel mondo in maniera nuova, aderente a questo tempo. Non si tratta di stravolgere l'essenza dell'Azione Cattolica, ma di renderla sempre più prossima alla realtà, capace cioè di rimanere fedele al desiderio di accompagnare e far crescere la vita di ciascuno in maniera qualificata.

È questo che rende l'AC capace di rinnovarsi, di rimanere attuale, nella fedeltà al suo patrimonio associativo ed ecclesiale. È proprio questo che richiede l'impegno rinnovato nell'approfondimento, nello studio e nella riscoperta dell'Associazione. **Riflettere e far conoscere i valori dell'AC per confermare e promuovere la crescita del servizio all'interno della Chiesa diocesana e quindi nelle comunità parrocchiali.** Questa la seconda motivazione che racconta il desiderio di tanti laici di *servire* in maniera sempre più appropriata rispetto alle esigenze di questo tempo.

Riflettere per far sì che il patrimonio associativo possa sempre più collocarsi nel solco del magistero di Papa Francesco e degli ultimi documenti consegnati dal pontefice a tutto il Popolo di Dio. Si pensi all'*Evangelii Gaudium*, alla *Laudato Si'*, all'ultima Enciclica *Fratelli Tutti*.

Far riscoprire nei soci ma anche far conoscere all'intera comunità i valori della nostra Associazione perché l'Azione Cattolica – come più volte ribadito dalla CEI- **è patrimonio comune a beneficio dell'intera comunità ecclesiale e ricchezza per l'intera Chiesa diocesana.** Presentare oggi l'essenza dell'Azione Cattolica vuol dire anche misurarsi con due valori che emergono dal magistero di Papa Francesco e che hanno ispirato il rinnovamento del *Progetto Formativo*.

Lo sguardo alla realtà. Uno sguardo *contemplativo*, capace di vedere nella realtà il bene già all'opera, piuttosto che l'idea di portare noi il bene nel mondo.



L'essenza di essere "discepoli missionari", quindi sempre bisognosi di formazione, ma anche sempre tutti missionari, a ogni età, in ogni condizione e momento del percorso formativo. In altri termini una formazione pensata non come fase di preparazione alla missione o alla vita, ma come qualcosa che è un tutt'uno con il vivere e con il farsi missionari. Una formazione missionaria e una missionarietà a sua volta formativa. Siamo chiamati quindi a generare una circolarità virtuosa tra formazione alla missionarietà e missionarietà che forma. Da questa esigenza, il desiderio di *ri-presentare* in maniera semplice, agile e immediata alcuni elementi costitutivi della nostra Associazione. Con una veste grafica diretta e originale, si proverà ogni mese ad enucleare il **valore portante del Progetto Formativo dell'Azione Cattolica, gli obiettivi e l'importanza che riveste nella Chiesa e nelle comunità parrocchiali, l'esercizio che il laico è chiamato a compiere nella quotidianità.** Le fonti associative ci aiuteranno a conoscere l'essenza del valore che presenteremo; le fonti del magistero di Papa Francesco ci permetteranno di collocarci ulteriormente nel solco di una Chiesa in uscita, attenta alla realtà e alla missione. Non mancheranno spunti di riflessione, testimonianze e condivisioni che potranno aiutarci a riflettere e a metterci in discussione. Vogliamo continuare a narrare il nostro patrimonio e renderlo fruibile a tutti, senza rinunciare mai alla popolarità della proposta, caratteristica fondamentale della bellezza dell'**essere AC**.

"VERRÒ e lo GUARIRÒ"

La proposta del Ritiro Spirituale di Avvento 2.0 ha offerto la possibilità ai giovani di *so-stare*, ovvero di *fermarsi dalla frenesia delle giornate*, ognuno secondo le proprie esigenze, scegliendo autonomamente i tempi della preghiera, ma anche di *imparare a stare* nella vita arrivando alla *sostanza* della propria esistenza. Un'esperienza non facile. Non sono mancate, infatti, le difficoltà del ritagliarsi del tempo di silenzio nella propria camera per mettersi alla presenza del Signore. Ma, alla fine, si è rivelato un tempo di vera grazia.

Il sentire di poter essere toccati dalla luce dello Spirito nell'intimità della propria casa, ha fatto sperimentare la concretezza di **un Dio che si rivela nella semplicità della propria quotidianità**, nei piccoli segni, nelle piccole cose. E capire così che non è un

Del buon uso della **CRISI**

Gli **Esercizi Spirituali** on line, proposti dal **Settore Adulti** di AC, nella **testimonianza** dei coniugi **Losito-Del Mastro**

Riccardo Losito e Angela Del Mastro

Soci di AC

Nel momento in cui ci pervenne la notizia dell'appuntamento degli Esercizi Spirituali on-line proposti dal Settore Adulti di Azione Cattolica, **"Del buon uso della crisi"**, ci sopraggiunse nell'animo un desiderio vivo di parteciparvi "nonostante tutto". Sì, perché nonostante la frenesia, il voler far tutto e a tutti i costi, è necessario dare all'animo un tempo per curare lo spirito che talvolta vacilla oscurato dal tanto fare: **non sei riuscito a vegliare un'ora sola?** (Mc 14,37). Eravamo d'accordo ma al tempo stesso eravamo consapevoli del fatto che le nostre piccole figlie non ci avrebbero fatto vivere appieno questa esperienza. Consapevoli di questo e **nonostante tutto** abbiamo assaporato la profondità della **Parola**, grazie alle meditazioni che ci sono state offerte da don Mimmo Basile. Abbiamo avuto la possibilità di soffermarci su quattro termini che quest'oggi ci accompagnano nel nostro vissuto.

Crisi: abbandono dello stato precedente, spogliarsi del superfluo per vestire l'essenziale che diventa il cuore della quotidianità. Viviamo in uno stato di "crisi" nel momento in cui incrociamo sul nostro percorso di vita quei "messaggeri" che ci **ri**-portano a riflettere su ciò che è importante nella nostra vita e ci inducono a porci interrogativi del tipo **"Chi vogliamo essere?"**. L'ordinario inizia così a prendere corpo: da passivo che era, diventa attivo. Ritornare in se stessi per certi versi comporta un passaggio che possiamo sintetizzare con il secondo termine "resilienza".

Nella lingua italiana, il termine **resilienza** esprime la capacità di un corpo di assorbire un urto senza rompersi. **Ri**-alzarsi per riprendere forma. Siamo urtati da varie situazioni quotidiane che ci allontanano dall'essenziale. Siamo urtati dal superfluo, da ciò che materialmente ci interessa perdendo di vista il **ciò che conta!** Oggi per noi cristiani è essenziale vivere nell'ordinario lo straordinario.



Tutto questo comporta un atteggiamento: il **cambiamento** (la terza parola chiave). La conversione è il passaggio dall'egoismo all'amore. Lasciare ciò che è superfluo, ciò che è effimero per **ri**-orientare la nostra vita a Dio. Cambiare i propri stili di vita, cambiare i propri pensieri per farli assomigliare alla visione cristiana. Un passaggio fondamentale che ci induce a una radicale trasformazione e che mi induce a dire: "Io ci sono per gli altri, ci sono per la città, ci sono per il lavoro, ci sono per la famiglia, ci sono dove Dio mi pone". Riteniamo che questa sia la nostra sfida nel mondo che viviamo: esserci da credenti e non esserci per il nulla.

Esserci facendo sì che ogni nostro atteggiamento si coniughi con la **fraternità** (quarto e ultimo termine). Da più parti ascoltiamo che il prossimo è colui che ci è accanto, ricco o povero che sia, che partecipi o meno ai sacramenti, che sia uomo retto o meno. Egli ha bisogno di fraternità, in questo momento storico, fonte della nostra passione umana.

Cari amici, questa la sintesi della nostra esperienza spirituale, vissuta in una modalità diversa. La Parola, anche in questo caso, è stata la protagonista; la nostra casa con le nostre stanze sono state la nostra cappella e noi con le nostre bimbe coprotagonisti, con il desiderio e la volontà di non essere semplici comparse. Il Signore possa renderci testimoni e sentinelle sempre attenti a tutto ciò che intorno ci accade!

Il Ritiro Spirituale promosso dal **Settore Giovani** di Azione Cattolica

Maddalena Pagliarino

Vice presidente diocesana Settore Giovani AC

Dio al di fuori della mia vita, ma è il Signore della Vita perché le va incontro e la guarisce. Sono proprio questi i due verbi che maggiormente ci hanno accompagnato durante le nostre giornate di preghiera. Il passo biblico di riferimento proposto dal predicatore **don Sabino Mennuni, assistente diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e Rettore del Seminario Vescovile**, è la guarigione del servo di un centurione (Mt 8, 5-15). **«Verrò e lo guarirò»** dice il Signore al centurione e lo ripete anche a noi oggi. Le sue parole hanno il suono della certezza. Per Lui non c'è alcun dubbio. **Verrà incontro alla mia vita e guarirà le mie paralisi, che hanno il sapore dei fallimenti, degli errori, dei rimorsi.**

Ma perché io non sento la stessa certezza? Quali sono le mie resistenze nel potermi fidare della sua promessa di salvezza? **È faticoso**



accettare gratuitamente l'immenso Amore di Dio. È difficile lasciarsi toccare nei luoghi della propria esistenza di cui proviamo vergogna. È estremamente complicato rivelarsi fragili in un mondo che ti chiede di compiere a tutti i costi, ma che non ti chiede di sentirti compiuto. Eppure, il Signore è proprio lì che viene per guarire! **Viene proprio nella parte ferita della vita** per farci rendere conto che quelle fragilità possono diventare preziose se illuminate dalla sua Luce di salvezza. E chiede a noi di fidarsi!

Una **LUCE** alla **FINESTRA**

La manifestazione, promossa dall'AIMC, "**Dio si fa bambino**"

Francesca Attimonelli, *Presidente sezionale AIMC*
Gaetano Pellecchia, *Docente Scuola Media "P. Nicolò Vaccina"*

Un lume alla finestra nel buio della notte. Una luce di riflessioni, meditazioni e musica che vuole essere attesa, speranza e costruzione di tempi nuovi e migliori. "**Dio si fa Bambino**", la manifestazione organizzata dalla sezione andriese dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici è giunta alla sua quarta edizione. Un'edizione particolare: in videoconferenza a causa della pandemia da Covid 19, ma sempre con numerosi partecipanti. Alle ore 18.30 di martedì 22 dicembre, quindi, si sono "illuminate" le finestre del web.

La manifestazione è stata aperta dalla presidente sezionale Francesca Attimonelli che ha svolto una breve riflessione sulla scuola nell'emergenza da pandemia che stiamo vivendo ed ha sottolineato che, al di là di tutte le modalità organizzative e di adattamento al contesto difficile che stiamo vivendo, ciò che realmente ha tenuto in piedi la scuola è stata ed è la "passione educativa" di chi ci lavora.

Don Gianni Massaro, assistente spirituale dell'associazione, ha evidenziato che la scuola è stata forse la parte delle istituzioni e della società maggiormente colpita dalla pandemia perché è stato annullato quel "guardarsi negli occhi" fra docente e alunno che nessuna didattica a distanza potrà mai sostituire. La scuola deve tornare ad essere con più forza "lievito di speranza". Don Gianni, ricordando la tradizione di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est di mettere un lume alla finestra la notte di Natale, ha auspicato che la scuola, ma anche ogni persona, sia sempre "lume alla finestra" nel cammino della vita.

Dopo i saluti istituzionali, il Sindaco di Andria Giovanna Bruno ha incentrato il suo intervento sulla necessità di ricostruire una comunità disgregata (cittadina, in primo luogo) a partire proprio dalla scuola e dalle politiche culturali. Concetto, quest'ultimo, ribadito da Dora Conversano, assessore alla persona, con delega alla scuola e alle politiche sociali, che ha inoltre sottolineato la centralità dell'attenzione alla persona da parte delle istituzioni.

La lettura del testo "Vita da maestra al tempo del Covid-19" ha consentito di soffermarsi sul percorso di 'crescita personale e professionale' che stanno attraversando tutti i docenti in questa particolare fase storica, sulle difficoltà incontrate ma anche sulla "passione educativa" che sta portando gli stessi docenti a provare a



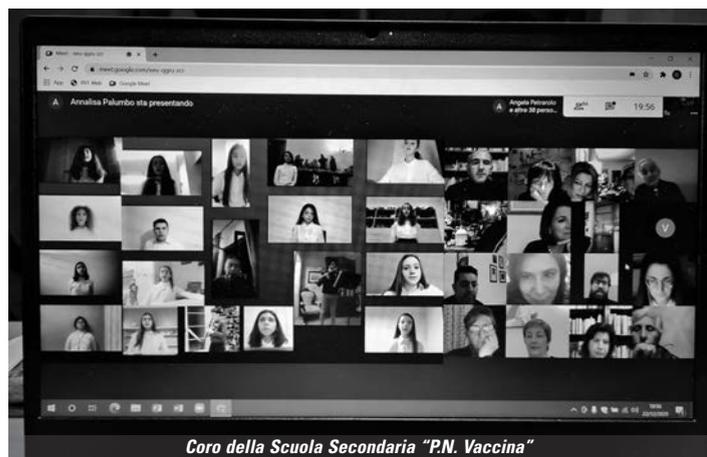
stare dalla parte di tutti i bambini, i ragazzi, i giovanissimi a cui è stato chiesto e, talvolta, anche imposto di compiere un sacrificio grande: quello di rinunciare o perlomeno modificare la parte più bella della scuola: quella dello stare insieme per crescere rispettando la propria e l'altrui unicità, ma pur sempre "insieme".

Un momento di preghiera, meditazione e riflessione è stato guidato da S.E. Mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria. Tema centrale del suo intervento è stato l'importanza della figura di Giuseppe. Con ampi riferimenti a *Patris Corde*, recente lettera apostolica di Papa Francesco, Mons. Mansi ha tratteggiato la figura di san Giuseppe come non secondaria nei Vangeli e, più in generale, nella storia della Salvezza perché esemplare di uomo semplice, che svolge il suo dovere di padre, obbedisce al Signore e guida la famiglia in mezzo alle avversità restando un punto di riferimento. Giuseppe esempio anche per gli insegnanti e per quanti operano per la società i quali devono svolgere il loro servizio confidando sia nella propria professionalità che nella presenza e nell'aiuto di Dio.

Particolarmente partecipata, dopo il gesto simbolico dell'accensione della lampada per indicare l'apertura del nostro cuore agli altri, è stata la fase in cui ognuno ha potuto condividere con gli altri una parola o una riflessione, pronunciandola o scrivendola in chat.

La manifestazione è stata impreziosita da due brani eseguiti dal coro della Scuola Secondaria di primo grado "P. N. Vaccina", guidato dai professori Giampiero Grilli e Graziano Santovito. Il primo brano, *Serena è la notte di gelo*, è un canto tradizionale natalizio. Il secondo brano uno spiritual afro-americano: *Mary had a Baby*.

Anche dal web, si può essere "lume alla finestra" per i viandanti della vita e del mondo.



Un SANTO per i GIOVANI

Carlo Acutis beatificato ad Assisi



Il corpo del beato Acutis esposto alla venerazione

Assisi. Come ogni anno, nella prima settimana di ottobre, salgo nella verde regione Umbria per passare un po' di giorni nella pace e preghiera nei luoghi del francescanesimo vissuto dal poverello San Francesco d'Assisi e Patrono d'Italia. Ma in questi anni sta venendo alla ribalta una nuova figura da prendere ad esempio per molti giovani. Nella giornata di domenica 4 ottobre, sono stato nel Santuario della Spogliazione e Chiesa di Santa Maria Maggiore, nel luogo dove il giovane Francesco si spogliò di tutto davanti al Padre Bernardone e fu accolto dal vescovo Guido che lo accolse nella fraternità della madre chiesa. Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, dal 5 marzo 2019, riposano le spoglie mortali del **Beato Carlo Acutis**, scomparso a soli 15 anni, nel 2006, a causa di una leucemia fulminante, un ragazzo amante di Gesù e dell'Eucarestia. Ho sentito tutta la sua semplicità nel vedere il suo corpo, con jeans, scarpe da tennis e una felpa. Carlo è dono di Cristo e della Chiesa.

Appena misi piede dentro la chiesa in un tardo pomeriggio, rimasi folgorato dal suo viso, così tenero e dolce, **sono rimasto fermo davanti alla tomba, non riuscivo ad andare via**, ero come attratto per ciò che rappresentava per tutti noi, vedevo un ragazzo, ma lo vedevo come un gigante, un esempio per i ragazzi che in tanti erano lì attorno a lui, vedevo come il primo "santo" dei millennials, oltre ad essere un profondo conoscitore dell'informatica che sfruttava le sue conoscenze per parlare di fede su internet. Un angelo del web che fin da piccolo aveva mostrato una forte inclinazione per le tematiche religiose. Creava siti in cui si parlava di miracoli eucaristici; ripeteva spesso che **"l'Eucarestia è la mia autostrada verso il cielo"**.

Insomma, sono stato travolto, non solo da un'onda di gente entusiasta, ma dalla gran-

de forza della preghiera. Pensavo alle sue parole che esprimevano una forte sensibilità, mista ad una grande curiosità per il mistero del Dio fatto uomo; le sue parole, le sue opere, la sua vita erano avvolte da un'aura di saggezza e di autorevolezza, senza che venisse meno il candore dovuto alla giovane età.

Nella giornata di sabato 10 ottobre ho avuto il dono di entrare nella Basilica per la celebrazione eucaristica e rito di beatificazione di **un ragazzo così giovane, così semplice che è riuscito in pochi anni a farsi amare da milioni di persone per il semplice fatto che amava la vita e il suo Gesù**, unica ancora di salvezza di questo mondo, un mondo sempre più confuso e disorientato perché si sta allontanando dalla esperienza di Cristo, unico salvatore del mondo, il solo a donare pace e speranza a tutti i giovani e le famiglie.

Carlo offre una sintesi chiara, lineare di quello che vuol dire essere cristiani. Non ha studiato filosofia, non aveva le stimmate, non ha subito flagellazioni, non è vissuto in clausura, Carlo è un modello accessibile da parte di tutti. Carlo è rimasto uno di noi, è la prova che la "buona novella" può essere veicolata nei modi più vari e che, anche dietro ad uno schermo, può trovarsi del

Anche in questo tempo di pandemia, c'è sempre bisogno di volontari come lavoratori, studenti, sempre e comunque **#gentealserviziodelagente**. Questo sono le Misericordie, che sono presenti nelle città di Andria e Canosa di Puglia, e svolgono un servizio per tutti.

Vuoi aiutare anche TU chi ha bisogno? Riempi il form

<https://forms.gle/PGGmTjppqJJfSkXA>,

oppure contatta il numero verde nazionale 800.194.356

o invia una mail a gentealserviziodelagente@misericordie.org.

Oppure contatta la Misericordia di Andria al numero di telefono 0883 292592, o direttamente in sede in via Vecchia Barletta 206, oppure la Misericordia di Canosa al 327 8564339 o vieni direttamente in sede in via Federico II (chiesa Gesù e Maria). Vi aspettiamo per condividere il senso del volontariato. **(Orazio Lovino)**

Orazio Lovino

Volontario "Misericordia"- Canosa

Buon compleanno!

Il cinquantesimo di fondazione della Parrocchia **SS. Sacramento** di Andria

Vincenzo Caricati
Parr. SS. Sacramento



Don Vincenzo D'Oria celebra l'Eucarestia presso il locale in viale Venezia Giulia



Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Lanave in occasione del saluto di don Vincenzo D'Oria e di inizio ministero pastorale di don Antonio Tucci

Da una lettera del Vescovo **mons. Giuseppe Lanave**, custodita nell'archivio della Parrocchia e datata 6 gennaio 1971, si possono ricavare notizie preziose e non molto note intorno alla nascita della nostra Parrocchia. **La data di fondazione della nuova comunità parrocchiale è: Epifania del Signore 1971**, come scritto dal Vescovo Lanave. Ne consegue che il prossimo 6 gennaio 2021 la nostra Parrocchia celebrerà il 50° esimo di età.

Il territorio di sua pertinenza è derivato dalla sottrazione di porzioni di aree dai territori delle Parrocchie della zona, collocata a Nord-Est della città. I confini della Parrocchia del SS. Sacramento con le altre Parrocchie della città sono, a partire da Est e andando verso Nord, Sacre Stimmate, SS. Trinità, Sant'Andrea, Crocifisso, San Francesco, Cattedrale, Immacolata. Il suo territorio è circoscritto dalle seguenti vie, partendo da Est e andando verso Nord: Via Bologna, all'altezza di via Udine, Viale Venezia Giulia, Via Vaccina, Via Aldo Moro, Via Ospedaletto, da via Moro andando verso il passaggio a livello, Via Barletta, dal passaggio a livello andando verso via Ferrucci, Via Reggio Calabria, Via Milano, Via Torino, Via Firenze, Via Bologna.

Interessanti sono le motivazioni e le finalità indicate dal Vescovo nella sua lettera che l'avrebbero indotto a istituire questa nuova Parrocchia e che meriterebbero di essere lette integralmente. **Scrivono Lanave:** "Andria da tempo ha superato i confini della antica città e si estende in tutte le direzioni.....Per venire incontro alle necessità spirituali dei nuovi rioni, già il nostro predecessore Mons. Francesco Brustia provvide a dei terreni per le nuove parrocchie. Per questo rione procurò, ai confini della Sidergas, un campo di circa 4.000 metri quadri su cui ora si sono progettati i locali della nuova Parrocchia". Oggi la Sidergas non c'è più; al suo posto, nel tempo, è venuto su un Residence, "Le Magnolie", che, come è noto, è confinante con la nostra chiesa. Nelle more della edificazione del nuovo complesso parrocchiale, sui suoli comprati

dalla Diocesi, scrive il Vescovo: "Non potendo, frattanto, procrastinare una doverosa assistenza alle famiglie che vanno sistemandosi nei nuovi complessi, abbiamo pensato di collocare provvisoriamente in un locale del palazzo Pellegrino una Cappella ed un ufficio parrocchiale."

Per circa sei anni la nostra Parrocchia fu ospitata in un locale a pian terreno, in viale Venezia Giulia, di fronte alla stazione della Bari-Nord, prospiciente la piazza del Monumento al Bersagliere. In questa sede, per esplicito desiderio del vescovo Lanave, ispirato agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, da poco concluso, fu avviata l'azione pastorale **del primo Parroco designato, mons. Vincenzo D'Oria**, già prevosto di San Nicola, Cancelliere della Curia Vescovile e delegato vescovile dell'A.C. Furono date a don Vincenzo dal Vescovo Lanave delle indicazioni molto interessanti ed innovative, sulla scia delle sperimentazioni pastorali che si stavano avviando nella Chiesa italiana, alla luce del Concilio. Scrive il Vescovo: "Sarà questo il centro da cui si partirà per la creazione di una catena di chiese domestiche, cioè di famiglie che ospiteranno nelle loro case, per incontri religiosi di preghiera e di formazione, altre famiglie vicine amiche. Ed è qui dove le varie chiese domestiche converranno per le liturgie domenicali, per seguire ed aiutare la progettazione e la costruzione della nuova parrocchia". **Il progetto, finalmente, andò in porto con l'edificazione dell'aula liturgica di via Saliceti e degli annessi locali, destinati alla vita pastorale.** La benedizione del nuovo complesso parrocchiale avvenne per mano dello stesso mons. Lanave, il 7 dicembre del 1977.

Intanto lo sviluppo urbanistico ed edilizio del quartiere, con la costruzione di tanti condomini, piuttosto che di case singole, continuò con molta lena e le necessità pastorali incoraggiarono il parroco D'Oria a seguire i suggerimenti del Vescovo Lanave di promuovere la pastorale dei condomini o la nascita, cosa che mi pia-

ceva moltissimo, della famiglia "chiesa domestica"; l'idea era quella di una nuova realtà parrocchiale, comunità di tante "chiese domestiche". Ricordo che, appena arrivato in Parrocchia, da poco sposato e proveniente, con Olga, mia moglie, da altre comunità parrocchiali, fui invogliato dal Parroco, insieme ad altri laici impegnati, uomini e donne, a frequentare alcuni condomini, qua e là sul territorio, a cadenza regolare, per la lettura di pagine della Bibbia, seguita da commenti ed approfondimenti, oppure per incontri di preghiera, in occasione di tempi specifici dell'anno liturgico. Ci si dava appuntamento presso l'appartamento di un parrocchiano e, come "centro di ascolto", si invitavano i condomini o amici ad intervenire, avviando così non solo la conoscenza reciproca tra parrocchiani, ma anche, attraverso la comunione, la nascita dello spirito di comunità.

Giunse la data del **cambio di testimone**; don Vincenzo il 2 settembre del 1984 lascia, per raggiunti limiti di età. Mi piace qui ricordare la figura di mons. Vincenzo D'Oria e quanto il Vescovo Lanave dice di lui sempre nella citata lettera: "Egli con l'aiuto fraterno di altri sacerdoti e con quello generoso di molti laici impegnati, non solo susciterà la catena delle chiese domestiche ma seguirà il paziente e lento lavoro per gettare le fondamenta della costruzione della nuova Parrocchia. È nostro vivo desiderio che la sua azione trovi la cordiale accoglienza di tutti i fedeli e delle famiglie del rione." A chiusura della lettera scrive infine: "Addito alla gratitudine di tutti l'atto generoso con il quale mons. D'Oria volontariamente si è accollata un'impresa arduissima e meritoria".

Lo stesso giorno, il 2 settembre 1984, arriva proveniente dalla Parrocchia Crocifis-



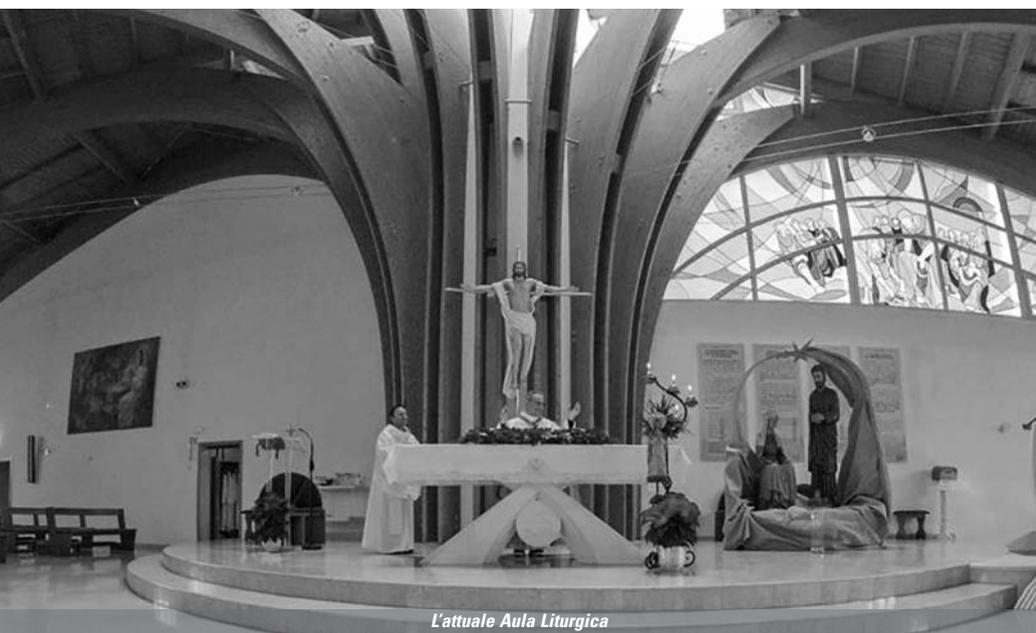
Aula Liturgica in via Saliceti

so, fresco di nomina a Parroco del SS. Sacramento, da vice qual era in quella comunità, don Antonio Tucci. Giovane, entusiasta, con tanta voglia di lavorare nella "vigna del Signore", continua ed incrementa la vita pastorale, avviata da don Vincenzo; si circonda di molti laici, generosi, maschi e donne, e per molti anni guida la comunità e, incoraggiato dai parrocchiani, comincia a parlare della costruzione di una nuova e definitiva chiesa, essendo divenuta insufficiente ed insicura la vecchia aula liturgica ed incapace di contenere la crescita della comunità civile e religiosa del territorio.

Siamo agli ultimi anni 90; l'idea si concretizza; si progetta con l'aiuto di due tecnici, l'ing. Vincenzo Pomarico e l'arch. Vincenza Fattibene, la nuova aula liturgica e le annesso opere parrocchiali e si decide di impegnare gli spazi disponibili sia per la nuova chiesa, sia per i campi sportivi. **Ad opera dell'impresa Di Renzo-Spada, viene avviato il cantiere e benedetto il 25 marzo 1999. I lavori procedono alacrememente e nel giugno 2000 mons. Raffaele Calabro con-**

sacra la nuova chiesa del SS. Sacramento. Opera bella, da tutti ammirata, eseguita da maestranze esperte, sotto la guida dei tecnici e la solerte assistenza di don Antonio. La vecchia aula liturgica viene rimodellata e destinata ad Auditorium, dedicato a mons. Di Donna, e diventa sede accogliente di incontri e rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Attualmente è in fase di ulteriori interventi di ammodernamento e messa in sicurezza.

Dopo un lungo e proficuo parroco, dal 2 settembre 1984 al 29 settembre 2012, don Antonio lascia e consegna il testimone a don Vincenzo Giannelli, attuale parroco, che fa il suo ingresso in Parrocchia il 30 settembre 2012. Don Vincenzo, forte di una lunga esperienza di Parroco di frontiera nella sede della Parrocchia di Sant'Andrea, ubicata inizialmente in un locale a pian terreno e in uno scantinato e, finalmente, in un nuovo complesso che oggi fa bella mostra di sé, si mette subito all'opera; interviene a sistemare alcune situazioni non risolte nell'aula liturgica, ricorrendo alla guida esperta di una suora architetta, venuta da fuori; riorganizza la vecchia sede dei locali parrocchiali; risistema la canonica e, da ultimo, interviene, come detto prima, sull'Auditorium "Mons. Di Donna". A conclusione di questa veloce galoppata vorrei ricordare i nomi dei tanti **sacerdoti collaboratori** dei Parroci che si sono succeduti e che sono impressi nella mia memoria: Padre Mario Bosio, dehoniano, Padre Luigi Crudele, trinitario, don Mimmo Sgaramella, don Luigi Renna, don Mimmo Francavilla, don Saverio Memeo, don Sabino Troia e l'attuale don Alessandro Chieppa. Spero di non avere dimenticato nessuno; tutti, ognuno con i propri carismi, bravi. Poi c'è il lungo elenco dei **parrocchiani**, che in vario modo hanno lavorato e tuttora lavorano a fianco dei presbiteri, di cui sarebbe difficile citare i nomi. Tutti generosi e diversamente indispensabili nella vita pastorale della Parrocchia.



L'attuale Aula Liturgica



SANT'ANTONIO

Dottore Evangelico/3

Le motivazioni della proclamazione
in una Lettera apostolica di Papa Pio XII

Don Antonio Basile
Parr. S. Paolo Apostolo

Il 16 gennaio 1946, nella memoria liturgica dei Protomartiri Francescani, Papa Pio XII, con la Lettera Apostolica "Exulta, Lusitania Felix", proclamò **Sant'Antonio, Dottore Evangelico**. Ricordiamo l'evento in questo mese di gennaio richiamando brevemente alcune motivazioni che sono alla base di quella proclamazione: in esse è possibile scorgere i segni del legame che unisce Antonio al Santo di Assisi. La lettera di Pio XII indica alcuni fatti rilevanti nella vita del neo Dottore della Chiesa.

- 1. Assisi 1221.** Antonio, di ritorno dal Marocco, a seguito del naufragio sulle coste della Sicilia e dopo aver recuperato un po' di salute, raggiunse la città di Assisi ove "conobbe con somma letizia il Patriarca Francesco, il cui dolce aspetto infuse in lui tale e tanta soavità che infiammò il suo animo del calore ardentissimo dello spirito serafico". Siamo al famoso Capitolo delle Stuoie che ebbe luogo in Assisi dal 30 maggio all'8 giugno 1221.
- 2. L'insegnamento della Teologia ai frati.** Resosi certo che Antonio possedeva bene la sacra dottrina, Francesco gli affidò il compito di insegnare Teologia ai frati al fine di prepararli alla predicazione, con la famosa lettera "Al mio vescovo Antonio...".
- 3. Antonio fu il primo Lettore dell'Ordine a Bologna.** La parola *Lettore* indica l'ufficio di Maestro di Teologia. L'insegnamento consisteva nella lettura e commento di brani scelti della Sacra Scrittura, normalmente la prima lettura e il vangelo delle Messe domenicali e festive, da cui venivano ricavati i principi fondamentali della fede e della morale cattolica; insomma, l'essenziale per

una predicazione popolare e per una vita cristiana coerente con il vangelo. Antonio fu così il *primo Lettore dell'Ordine* ed esercitò questo ufficio subito a Bologna, rinomata sede di Università, e poi in altre città universitarie: Montpellier, Tolosa, Vercelli e Padova.

- 4. Magistero ed esemplarità di vita.** "Antonio di Padova provvide a formare i suoi alunni non solo con il magistero della parola, ma anche con l'esempio di una vita santissima, soprattutto conservando il fiore candidissimo della purezza". Qui il Papa ricorda l'intimità affettuosa di Antonio con Gesù Bambino, rivelatasi a Camposanpiero poco prima della sua morte.
- 5. La dottrina di Antonio diffuse tanta luce.** Chi esamina attentamente i Sermoni antoniani vi trova: "il peritissimo conoscitore dei Sacri Testi, l'esimio teologo nell'investigare i dogmi, l'insigne dottore e maestro nel trattare gli argomenti di ascetica e di mistica". I Sermoni costituiscono una sorta di tesoro a cui i predicatori del Vangelo potevano e possono ancora attingere a piene mani.
- 6. Antonio, Dottore Evangelico.** "Poiché in verità molto frequentemente Antonio ha fatto uso di testi e sentenze ricavate dal Vangelo, con diritto e merito appare degno del titolo di 'Dottore Evangelico'. Da ciò senza dubbio, quasi fonte perenne di acqua corrente, non pochi Dottori Teologi e annunciatori della divina parola hanno attinto in modo costante e anche oggi attingono largamente, poiché stimano Antonio un maestro, e lo considerano Dottore della Santa Chiesa".
- 7. Il Magistero della Chiesa.** Il primo papa che riconobbe la profondità della sua dottrina fu Gregorio IX: dopo aver ascoltato la sua predica davanti alla Curia romana nel 1230, ebbe a definirlo "Arca del Testamento" (Vita Prima, As-

sidua, c.X,2); poi, il 30 maggio 1232, giorno della sua canonizzazione nel duomo di Spoleto, lo stesso Papa al termine della celebrazione intonò e cantò con tutto il clero l'antifona propria dei Dottori: "O Dottore ottimo, lume della santa Chiesa, beato Antonio, amante della legge divina, prega per noi il Figlio di Dio!". Così riferisce la biografia *Benedictus* (20,3-4). Dopo Gregorio IX, altri Romani Pontefici hanno esaltato la esimia santità di vita e sapienza, nel solco della spiritualità francescana: Sisto IV, Sisto V, Pio XI.

Per concludere, è giusto notare che **Antonio onorò al massimo la raccomandazione fatta da Francesco nell'affidargli l'insegnamento della Teologia ai frati**: "non estinguere lo spirito di orazione e devozione prescritto dalla Regola". Infatti, la Regola, approvata da Onorio III il 29 novembre 1223, recita: "La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità" (FF, n.75). Antonio visse il Vangelo prima di predicarlo. In questo fu degnissimo discepolo di Gesù Cristo e del serafico Padre. Tommaso da Celano scrive che Francesco "voleva che i ministri della parola di Dio attendessero agli studi sacri e non fossero impediti da nessun altro impegno". "Il predicatore - diceva - deve prima attingere nel segreto della preghiera ciò che poi riverserà nei discorsi. Prima deve riscaldarsi interiormente, per non proferire all'esterno fredde parole" (Vita Secunda, c. CXXII, n. 163; FF,747). E S. Bonaventura aggiunge: Francesco "scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto" e così esortava: "Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscono nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità" (Legenda Maior, FF, n.1187-1188).

E-LEZIONI americane

L'America di Joe Biden
per una nuova democrazia

Vincenzo Larosa e Francesco Capuzzolo

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Con 306 preferenze contro le 232 di Trump, **Joe Biden si conferma il 46esimo Presidente degli Stati Uniti**. Il 3 novembre 2020 gli americani hanno votato per il loro nuovo Presidente e il 14 dicembre 2020 il Collegio dei 538 Grandi Elettori ne ha formalizzato l'elezione definitiva. È stata una dura battaglia tra accuse infondate e presunzione di vittoria da parte di Trump, ma alla fine ha vinto la democrazia, come più volte ribadito dal nuovo Presidente.

«**Sarò il Presidente di tutti**» le prime parole del democratico Biden, pronunciate all'indomani dell'esito elettorale, tra le accuse del Presidente uscente Donald Trump che non ha mai smesso di minacciare battaglie legali, non riconoscendo la vittoria dell'avversario e protestando errori nel conteggio dei voti a suo sfavore e elezioni truccate, con il tifo unanime di complottisti e negazionisti d'Europa. Ci sono volute tre settimane dal voto e Trump ha chiesto i controlli che per legge ha diritto di chiedere, ma i diversi conteggi non hanno cambiato il risultato delle elezioni.

«*Sarò un presidente che unisce e non un presidente che divide. Torniamo ad ascoltarci, siamo tutti americani*»: è il messaggio di riconciliazione nazionale lanciato da Joe Biden dalla sua Wilmington, subito dopo la vittoria. «*Non esistono stati blu e stati rossi. Esistono solo gli Stati Uniti. Diamoci una possibilità aiutandoci l'uno con l'altro*». Uno **schiaffo all'arroganza**, alla polemica feroce, all'odio per l'avversario considerato un nemico, al rifiuto della complessità sostituito dal messaggio semplificato. Biden dalle prime parole ci racconta che la politica non può essere solo rottura ma anche capacità di ricucire.

Il *fair play* e la tradizione sono stati messi a dura prova ma alla fine la più antica democrazia del mondo, quella americana, ha retto salvata anche dai repubblicani e la transizione *Trump-Biden* ha preso avvio salutata dal record della borsa di Wall Street. **Dal punto di vista politico il sovranismo non finisce con la sconfitta di Trump, anzi, resta una tendenza mondiale che prosegue.** Ma la caduta di Trump, se ben sfruttata, rappresenta quel *Trump-olino* di lancio verso una nuova politica mondiale. Nel tempo della crisi economica, e sanitaria, si è fatta largo, ancor più, la scorciatoia dell'antipolitica: leader che si rivolgono direttamente agli elettori scavalcando mediazioni e responsabilità collettive in nome di un diffuso individualismo.



Vignetta satirica apparsa sui mass media all'indomani dell'elezione di Biden



Joe Biden e la Vice Presidente Kamala Harris

Una guerra civile che ha attraversato gli schieramenti in modo trasversale, perché **la sfiducia nei confronti della politica o delle istituzioni non ha colore, non è soltanto della destra o della sinistra**, anche se poi è la nuova destra a beneficiarne, quella parte che scommette e investe sulla disgregazione del corpo sociale per poi trovare una soluzione verticale: un capo.

La vittoria di Biden sembra fermare l'onda d'urto di **una globalizzazione non governata** e nuove insicurezze che hanno prodotto quella rivolta contro l'*establishment* di governo, e diviso le società democratiche (l'unico Paese che aveva retto a tali spinte, era stata la Germania, governata dal 2005 dal partito centrista della Cancelliera Angela Merkel). Dopo gli anni di Governo americano spudoratamente "populista" e dopo il disastro nella gestione della crisi sanitaria, senza precedenti, ora siamo dinanzi a una rivoluzione: **il democratico, moderato, gentile, composto Joseph Robinette Biden Jr., meglio noto come Joe Biden, a 78 anni, viene eletto come il più anziano Presidente degli Stati Uniti D'America**, il secondo di fede cattolica dopo Kennedy. Una lunga esperienza politica e istituzionale (nel 2009 era stato Vicepresidente degli Stati Uniti sotto l'amministrazione Obama, incarico riconfermato nel 2012 per un secondo mandato), segnata da drammi familiari (morte in incidente stradale della prima moglie e di una figlia negli anni Settanta, e la recente morte di un altro figlio a causa di un tumore).

Gli Stati Uniti voltano pagina, si affidano ad **una personalità sicuramente più umile, preparata, dotata di buon senso**, rispetto per i più deboli e senso di appartenenza, caratteristiche che si desumono dal suo programma elettorale e dalla sua idea di futuro.

Secondo Biden bisogna ricostruire la classe media statunitense, aumentando il salario minimo, implementando investimenti in infrastrutture e manutenzioni, creando nuovi posti di lavoro e sostenibilità ambientale. Ha proposto **una politica internazionale inclusiva** volta alla cooperazione internazionale (eliminazione del *Travel Ban*), a favore di una maggiore integrazione verso i cosiddetti Paesi ostili. Ha affermato di implementare la cosiddetta *Obamacare*, la più importante e rivoluzionaria riforma della sanità statunitense, voluta dal Presidente Obama, garantendo un più ampio accesso alle cure sanitarie da parte dei cittadini americani.

Ha garantito, anche subito dopo insediatosi, che la sua politica **non lascerà indietro nessuno, lotterà contro la povertà e le disuguaglianze**. Una visione politica in linea con quella di Papa Francesco, rafforzata dall'ultima enciclica "*Fratelli tutti*", in cui il Papa chiede a gran voce rispetto per l'ambiente, fratellanza, amore e rispetto per gli altri ma, soprattutto, cita "*l'esigenza di tenere fede agli impegni sottoscritti, in modo da evitare la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto*".

Tutto ciò rappresenta per gli Stati Uniti un nuovo inizio, e lascia presagire un futuro più sereno, pacifico e cooperativo per il mondo intero. Ora aspettiamo l'ultimo evento di questa tornata elettorale, il giuramento che Biden insieme al suo vicepresidente Kamala Harris presterà il 20 gennaio 2021 a mezzogiorno, segno di un "**rinascimento**" e di una **rigenerazione culturale e politica**.

Accordo sul clima a **BRUXELLES**

Dopo l'emergenza sanitaria, quella climatica e ambientale

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

Il **surriscaldamento globale** è anch'esso una crisi, al pari di quella sanitaria in atto, e come tale va risolta. L'**Organizzazione Mondiale della Sanità** ha dichiarato che ogni anno muoiono nove milioni di persone solo per le conseguenze dell'inquinamento. Se il Covid19 sparirà, si spera il prima possibile, l'inquinamento non lo farà da solo. Occorrono azioni più coraggiose nel senso di fermare gli investimenti nelle attività di estrazione dei combustibili fossili, disinvestire nel carbone, petrolio e gas, puntando invece sulle energie pulite.

Le restrizioni causate dalla pandemia non hanno fermato l'attivista svedese Greta Thunberg nella battaglia per la riduzione delle emissioni. Vi è ancora uno stretto margine di opportunità nel prossimo decennio per potenziare le misure a tutela della natura, attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici e ridurre drasticamente il consumo delle risorse naturali. I cambiamenti climatici in atto stanno trasformando il nostro pianeta. **Negli ultimi due decenni abbiamo vissuto diciotto degli anni più caldi mai registrati, e gli eventi metereologici estremi - incendi boschivi, ondate di calore e inondazioni - si fanno sempre più frequenti in Italia, in Europa e nel mondo.** Gli scienziati avvertono che, in mancanza di interventi urgenti, il riscaldamento globale rischia di superare di oltre 2°C i livelli preindustriali entro il 2060 e potrebbe persino spingersi fino a 5°C entro la fine del secolo. L'aumento delle temperature globali avrà un impatto devastante sulla natura, provocando cambiamenti irreversibili in molti ecosistemi con conseguente perdita di biodiversità. Temperature più elevate ed eventi metereologici più intensi comporteranno inoltre costi enormi per l'economia dell'UE, oltre a ostacolare la capacità di produzione alimentare dei paesi.

I cambiamenti climatici rappresentano una sfida globale che richiede una risposta globale. L'Unione intende contribuire ad accrescere l'ambizione globale e sta dando il buon esempio. È uno dei firmatari dell'accordo di Parigi, che punta a limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C e a proseguire gli sforzi per mantenerlo entro 1,5°C. Il primo pacchetto di misure dell'UE per il clima e l'energia è stato concordato nel 2008 e fissa obiettivi per il 2020, ovvero:

- riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 20% (rispetto al 1990);
- aumento al 20% della quota di energie rinnovabili;
- miglioramento dell'efficienza energetica del 20%.

Per realizzare questi obiettivi l'UE ha sviluppato, e poi riformato, il sistema di scambio di quote di emissione (EU ETS), che punta a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, in particolare quelle delle industrie ad alta intensità energetica e delle centrali elettriche. Nei settori dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura



Una centrale termica a Łaziska in Polonia

sono stati fissati obiettivi nazionali di emissioni nel quadro del regolamento sulla condivisione degli sforzi. **L'UE ha già raggiunto e superato questi obiettivi, visto che dal 2018 le emissioni di gas a effetto serra sono state ridotte del 23%, ovvero tre punti percentuali in più rispetto agli obiettivi.**

Con un tweet nelle prime ore del mattino, venerdì 11 dicembre, il **Presidente del Consiglio UE Charles Michel** ha affermato: *"L'Europa è leader nella lotta contro il cambiamento climatico. Abbiamo deciso di ridurre le nostre emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030"*. Alla fine di una lunga notte di negoziati, i capi di stato e di governo hanno concordato la riduzione delle emissioni nocive di "almeno il 55%" entro il 2030, e la neutralità climatica entro il 2050, in linea con l'accordo di Parigi; ha fissato misure e traguardi ambiziosi per ridurre le sue emissioni di gas a effetto serra e a tal fine ha definito obiettivi in materia di emissioni per i principali settori della sua economia. Il target precedente prevedeva un calo delle emissioni nocive del 40%, rispetto ai dati del 1990 e sempre entro il 2030.

L'Europa vuole essere il primo continente a produrre zero emissioni entro la metà del secolo. La trattativa è iniziata dopo che i Ventisette si erano messi d'accordo su un nuovo bilancio comunitario 2021-2027. È stata lunga e complessa perché i Paesi più in ritardo sul fronte ambientale, per es. la Polonia, grande fruitrice di carbone, hanno chiesto contropartite finanziarie. L'obiettivo climatico dovrebbe essere raggiunto collettivamente, e non dal singolo Paese membro. Più in generale, il tentativo europeo è di dare sostanza al Green Deal, rilanciando il circolo virtuoso tra ambiente ed economia.

Per una **FRATERNITÀ** UNIVERSALE

Intervista ad **Annalisa Lullo**, giornalista pubblicista, esperta in linguaggio emozionale, in occasione della "Giornata della memoria" (27 gennaio)

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

1 Celebrare la Giornata Internazionale in memoria delle vittime della Shoah è impegnarsi a ricostruire il senso dell'identità smarrita per una vita di relazioni e di partecipazione effettiva alla Comunità umana. Annalisa, cosa ne pensi al riguardo?

La Giornata Internazionale di commemorazione delle vittime dell'Olocausto suggerisce una **rinnovata educazione sul tema ed un senso di responsabilità condivisa**. Il tema sottolinea la dimensione universale dell'olocausto e incoraggia ad informare su questa tragedia affinché le generazioni presenti e future rigettino tutte le forme di razzismo, violenza e antisemitismo. Oggi più che mai gli insegnamenti che ne derivano sono un monito sui pericoli degli estremismi e sull'importanza della prevenzione affinché crimini come il genocidio non si ripetano nel futuro. A tale scopo prevede l'organizzazione di cerimonie, incontri ed eventi commemorativi e di riflessione, rivolti in particolare alle scuole e ai più giovani con lo scopo di non dimenticare questo momento drammatico del nostro passato, affinché, "simili eventi non possano mai più accadere". **Osservare, conoscere, trasformare, crescere, migliorare**, questi i passi necessari verso l'evoluzione in ogni ambito e ad ogni livello della nostra esistenza.

2 In tempo di pandemia universale unitamente a tragedie di ogni sorta, già presenti e altre acuite con il Covid19, le storie di umanità e la dignità della persona umana sono sempre più ignorate, o meglio, calpestate. Quali percorsi ritieni necessari per orientare le nuove generazioni e non solo, a cogliere che tutti "siamo parte" di un tutto?

Il mio orientamento ottimistico e positivo mi fa credere che le cose stiano migliorando. In modo silenzioso e potente sono tanti i flussi, le correnti e le iniziative che pongono attenzione all'uomo in quanto tale e alla sua dignità. **Ogni essere umano è meritevole di rispetto ed accoglienza, siamo tutti abitanti di questa Terra che amorevolmente ci ospita**. Ritengo che questo momento storico, la pandemia e la confusione enfatizzata dal virus stiano a palesare la necessità di unione, ricordando ed esortando a tenere atteggiamenti di vicinanza, fratellanza e solidarietà in un mondo che rischia di perdere la parte più preziosa di sé e dell'altro, l'essenza di ogni cosa, l'amore. Più che di percorsi parlerei di una educazione nuova dove apprendere, praticare e sperimentare in maniera univoca e fluida principi e valori che rendono l'uomo umano.



3 La fratellanza universale, come ci esorta Papa Francesco nell'ultima enciclica "Fratelli tutti", non si dà senza la convinzione di una responsabilità mondiale da parte di tutti. Quali "sfide" il mondo della scuola, quello politico, economico, sociale ed ecclesiale devono mettere in campo per vivere insieme da cittadini del mondo, prescindendo da ogni pregiudizio e discriminazione?

I veri cambiamenti e le concrete trasformazioni prevedono la partecipazione di ogni singolo a rendersi consapevole e disponibile a migliorare. **Insieme si può invertire la rotta, ritornare al centro e diffondere una cultura sana dell'uomo nel mondo**. Una responsabilità personale che diventa mondiale e che vanta un approccio di libertà ed uguaglianza ovunque senza alcuna forma di pregiudizio e discriminazione. A partire dall'individuo in quanto persona e quindi negli ambiti in cui cresce e si forma, la famiglia, la scuola, la società, la politica, l'economia, realtà fatte da uomini che quando abili, capaci e virtuosi muovono il Paese in una direzione buona per tutti. Ecco l'augurio che faccio a me stessa e a ciascuno di noi è la **ri-nascita di una nuova coscienza costellata da un saggio sentire**, un pulito pensare ed una coraggiosa azione fatta di nobili silenzi e parole consapevoli. Leggeri, abbiamo da proseguire questo viaggio, leggeri ed alleggeriti da tutto quel superfluo e rumoroso che dovremmo aver compreso che adesso non serve più. Buona vita a noi!



Il BUSTO di Francesco II del Balzo

La più nota opera scultorea del Quattrocento in Puglia, conservata al museo diocesano

Giovanni Lullo
Redazione "Insieme"



Il busto di Francesco II del Balzo

La più nota opera scultorea del Quattrocento presente in Puglia è proprio il busto marmoreo raffigurante *il Duca Francesco II del Balzo*, attualmente conservato presso il Museo Diocesano di Andria, ma proveniente dalla locale chiesa di San Domenico.

Si tratta, effettivamente, di un'opera eccellente, "trascurata" dalla critica e di ardua attribuzione. Quest'ultima oscilla ancora oggi tra Francesco Laurana (1420/30-1500/1502) e Domenico Gagini (terzo decennio del '400 [1426?]-1492), due artisti di origini diverse (il primo dalmata, il secondo del Canton Ticino), ma che possiedono entrambi le caratteristiche per aggiudicarsene la paternità, sia biografiche che stilistiche. Qui purtroppo non è possibile affrontare dettagliatamente la questione dell'attribuzione, basti solo pensare che oggi siamo dinanzi a due blocchi criti-

ci piuttosto netti, ben sintetizzati dalla Gelao: l'uno lauranesco capeggiato da von Fabriczy con Venturini, Pagenstecher, D'Elia, Abbate, Damianaki, Minnella; l'altro geginiano capeggiato, invece, da Rolfs con Bottari, Middeldorf, Krufft, Olsen, Di Fabio, Novac Klemeni.

Quanto alla **datazione**, anche qui la questione non è affatto semplice. Sempre riferendoci alla sintesi della Gelao, si va dall'inaccettabile 1442 dell'andriese Merra e di Lapinski, al 1458-59 di Krufft, al 1460 di von Fabriczy, al 1472, anno del ritiro di Francesco II del Balzo nel convento di San Domenico ad Andria, che alcuni "lauraneschi" estendono al 1474, sino al 1482, anno della morte del Duca, proposta dal "geginiano" Di Fabio.

Al di là di queste importanti note sull'attribuzione e datazione, il busto è di per sé uno dei capolavori della ritrattistica quattrocentesca. La rappresentazione del duca non è affatto retorica, ma ispirata da una profonda umanità. **Il busto trasmette quasi un senso d'introspezione psicologica, ma anche un indubbio realismo fisiognomico**, tanto che più lo si guarda più sembra di avere l'impressione di conoscere davvero l'uomo che fu Francesco II del Balzo. Quest'ultimo aspetto è raggiunto nonostante il volto del duca si basi probabilmente su una maschera dal vivo o, comunque, di una raffigurazione post mortem (questo ci darebbe un prezioso indizio per la datazione del busto). Il personaggio ritratto può, infatti, ben dimostrare 72 anni, l'età che aveva il duca alla sua morte nel 1482, ma soprattutto perché questo sembra indicare l'assenza di pupille, tipico dei ritratti funebri. Per sostenere l'ipotesi della maschera, invece, si potrebbero considerare le guance schiacciate, la bocca stretta e le orecchie appiattite contro il cranio per la pressione della maschera durante l'applicazione (tesi sostenuta da Damianaki).

Se così dovesse essere, di logica i **committenti** del busto dovrebbero essere stati, più che i Domenicani (come a volte si è

sentito dire), i figli, tra l'altro, elencati nell'iscrizione ancora visibile in sacrestia. Inesatta è anche **l'individuazione dell'abito del duca**, spesso ricondotta a quella di terziario domenicano (se mai ne fosse esistita una). In realtà, Francesco II del Balzo indossa un normale "robbone" tipico dell'epoca, con indosso un berretto altrettanto comune nel Quattrocento, praticamente identico al famoso *Ritratto* di Antonello da Messina, conservato alla National Gallery di Londra. Solo il collare, forse, indica il suo rapporto privilegiato con i domenicani, sul quale si legge il motto di origine oraziana "Ne quid nimis" (niente di troppo, di eccessivo).

Francesco II del Balzo è senza dubbio la figura più eminente dei del Balzo ed è **una figura importantissima per la storia della città di Andria**, sotto diversi punti di vista, da quello squisitamente politico a quello economico, sociale e culturale (si pensi alle committenze artistiche di pregio dell'epoca, anche se non tutte ovviamente riconducibili al duca, che hanno contribuito a fare di Andria una "Città d'arte").

Durante il periodo dei del Balzo, Andria fu una città fiorente, nonostante le turbolenze dell'epoca, caratterizzata da lotte di potere e guerre che coinvolsero direttamente la città. **Francesco II fu ben voluto dagli andriesi, tanto da essere quasi venerato da essi.** Non potendo qui riassumere la vita e l'attività del duca (che si invita ad approfondire), a titolo esemplificativo, basti sottolineare come alla sua memoria sia legato il ritrovamento dei resti del Santo Patrono di Andria il 23 aprile 1438, narrato nella sua *Historia inventionis et translationis gloriosi corporis s. Richardi Anglici confessoris et episcopi Andriensis* (1451). Un episodio che lo ha consegnato giustamente alla storia e al ricordo perenne degli andriesi, purché non si dimentichi l'intero operato dei del Balzo, che hanno governato per un secolo e mezzo (1330-1487), facendo di Andria una città emancipata economicamente e socialmente, agevolata da molti privilegi.

La FEDE, il DUBBIO, la RICERCA

Sulle tracce dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij

Don Felice Bacco

Parroco S. Sabino

Ci sono parole ed espressioni che rimangono impresse nella nostra mente; anche se il tempo, nelle diverse fasi della vita, può affievolirne il ricordo, ritornano prepotentemente nella memoria, forse sollecitate da eventi particolarmente significativi, o da situazioni casuali. Succede spesso anche a me, soprattutto in relazione ad alcuni autori studiati in passato, dei quali ricordo la loro vita, continua ad affascinarmi il loro pensiero, mentre **mi sembra di poter rileggere mentalmente le frasi più belle che mi hanno profondamente colpito**; sembravano dimenticate in qualche angolo recondito della mia mente, ma erano lì, solo adombrate, pronte a riaffiorare prepotentemente quando situazioni impreviste ne hanno sollecitato il ritorno.

Di particolare bellezza e profondità sono alcune espressioni dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij, un autore che ho avuto modo di conoscere meglio grazie ad un testo del gesuita Ferdinando Castelli, *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, che periodicamente vado a rileggere per capire meglio e approfondire il senso del suo pensiero. Premetto che la bibliografia relativa allo scrittore e filosofo citato è molto ampia; i romanzi, il suo Epistolario, i suoi scritti arricchiscono le biblioteche di tutto il mondo. Mi è nota solo una piccolissima parte della sua produzione letteraria, in cui è racchiusa ed espressa tutta la complessa evoluzione del suo pensiero, legata alle vicende spesso dolorose della sua vita.

In particolare, mi hanno sempre affascinato e arricchito spiritualmente alcune sue riflessioni sulla drammaticità e conflittualità della fede, sulla figura di Gesù, sul senso dell'esistenza umana e sul dolore da cui spesso la vita di ogni essere vivente è segnata... Sicuramente è un autore complesso e di non facile comprensione, ma le pagine spesso si accendono di luminosi sprazzi di pensiero che non possono lasciare indifferente il lettore, il quale intuisce e coglie in quei bagliori la significativa bellezza dei contenuti.

Torno spesso su una delle più belle manifestazioni della sua fede in Gesù Cristo: lui, che in diversi suoi scritti, si professava ateo, non nascondeva una profonda sofferenza che gli procurava tale aridità.

Nel romanzo *I Demoni*, per esempio, scrive: *"Su Cristo, potete discutere, non essere d'accordo... tutte queste discussioni sono possibili e il mondo è pieno di esse, e a lungo ancora ne sarà pieno. Ma io e voi, Šatov, [altra vittima degli "indemoniati", inizialmente affascinato dalle teorie nichiliste, come lui] sappiamo che sono tutte sciocchezze, che Cristo – in quanto solo uomo – non è Salvatore e fonte di vita, e che la sola scienza non completerà mai ogni ideale umano e che la pace per l'uomo, la fonte della vita e la salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini, la condizione sine qua non e la garanzia per l'intero universo, si racchiudono nelle parole: 'Il Verbo si è fatto carne' e nella fede in queste parole".*

Pur vivendo momenti e periodi di fede granitica, in altre circostanze, per esempio nella *Lettera a Natalija Dmitrievna Fonvizina*, rivela all'amica i suoi dubbi: *"Quali terribili sofferenze mi è costata - e mi costa tuttora - questa sete di credere, che tanto più fortemente si fa sentire nella mia anima quanto più forti mi appaiono gli argomenti ad essa contrari!".* **Con la mente nega ciò che il cuore invece grida e rivendica, una vera lotta tra la lucidità del pensiero e il bisogno interiore di pace!** Che attualità questi suoi momenti di ricerca e lotta spirituale! *"Ciò nonostante - continua lo scrittore - Dio mi manda talora degli istanti in cui mi sento perfettamente sereno; in quegli istanti io scopro di amare e di essere amato dagli altri, e appunto in quegli istanti io ho concepito un simbolo della fede, un Credo... Questo Credo è molto semplice, e suona così: credere che non vi è nulla di più bello, di più profondo, più simpatico, più ragionevole, più virile e più perfetto di Cristo; anzi non soltanto non c'è, ma addirittura, con geloso amore, mi dico che non ci può essere".*



Fëdor Dostoevskij (1821-1881)

Sono parole di straordinaria bellezza, le pronuncia un uomo che si autodefinisce "ateo", ma che non si rassegna all'aridità spirituale! Probabilmente tante persone pensano che i credenti siano coloro che non hanno mai dubbi sulla fede e che rinunciano, nell'ambito della fede, all'uso della ragione. Addirittura, per altri, il dubbio è indizio di mancanza di fede e, quindi, una forma malcelata di miscredenza, un anticipo di ateismo. Dostoevskij si spinge oltre affermando che, alla presunta verità sostenuta dalla pura ragione, preferisce *"rimanere con Cristo": "Non solo, ma arrivo a dire che se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità e se fosse effettivamente vero che la verità non è in Cristo, ebbene io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità".* È bene puntualizzare che la verità cui lo scrittore si riferisce, in questo caso, è la verità scientifica, puramente razionale, matematica, come due più due fanno quattro.

Il Natale che abbiamo celebrato ripropone alla nostra vita il Mistero di un Dio che si è fatto carne, nato bambino da una Vergine: "scandalo" e "stoltezza" per chi non crede, sapienza di Dio per chi ha fede (cfr. 1Cor. 1, 23-25).

Un **AUTOREVOLE** punto di riferimento

Il preside **Salvatore Saccotelli** nel ricordo di chi l'ha conosciuto e amato

Dino Di Leo
Dirigente Scolastico



Salvatore Saccotelli (1925-2020)

Tenendosi con sorprendente forza al braccio di mia sorella Luciana, ci ha lasciati. Ho ancora negli occhi questa tenera immagine di Salvatore. Novantacinque lunghi anni di una vita che ha attraversato gli anni della guerra, prima, e della lenta e difficile ripresa, poi, fino ad oggi; una vita vissuta, grazie a Dio, in piena salute e sempre attiva nel mutevole contesto sociale, culturale e politico della nostra città.

Brillantemente laureatosi in lettere e già inserito nei gruppi giovanili dell'Oratorio Salesiano, presto si distinse per l'impegno civico condiviso con tanti suoi amici che, come lui, si erano formati a quella scuola di vita guidata da don Giuseppe Villani. Erano anni difficili. Andria divisa in due: da una parte lo schieramento rosso del consistente e attivissimo bracciantato, dall'altra quello cattolico del "bianco fiore". In questo si impegnò Salvatore per formazione e, soprattutto, per la sua naturale propensione a un impegno mai ideologico, ma sempre aperto al dialogo, al confronto e alla concreta soluzione dei problemi.

Più tardi, nel 1956, fu **assessore alla pubblica istruzione** e firmò l'avvio della costruzione dell'attuale sede dell'Istituto tecnico industriale e partecipò al primo impianto della Villa Comunale. Ricordo una foto che lo ritrae con altri amministratori su un camion che trasportava alberi da impiantare allo "steccato".

Ma diede il meglio di sé nel mondo della scuola come professore, prima, e poi come preside. Ancora incontro suoi alunni che lo ricordano con grande rispetto e simpatia. Alla scuola si è dedicato con tutte le sue energie. Anche qui, il suo obiettivo, lontanissimo da ogni protagonismo, era quello di assicurare il conseguimento del massimo di formazione per tutti i ragazzi e non solo attraverso la cattedra, ma anche promuovendo e attivando, sempre supportato dai suoi inse-

gnanti, momenti di formazione extrascolastica, fino ad organizzare la "settimana bianca", un'esperienza bellissima per i ragazzi, mai vista da queste parti.

Poi, andato in pensione, non mise i remi in barca, ma si inventò il **Centro di orientamento Don Bosco**, che ancora oggi opera attivamente nella scuola andriese e che dimostra nella sua intestazione quel suo sempre vivo imprinting oratoriano.

Tenacia, concretezza e coerenza mi appaiono i segni distintivi del suo carattere e del suo impegno civile. Ma è nel mio lungo rapporto personale con lui che ho potuto cogliere gli aspetti più profondi della sua umanità. **Autorevole, ma discreto, buono, affettuoso, è stato fermo punto di riferimento per me e per la famiglia.** Entrò nella mia vita nel 1948, avevo tre anni, quando si innamorò di mia sorella. La fermò su corso Cavour e le disse: "Mi scusi, signorina, se la fermo; è solo per dirle che alla Libreria Guglielmi ho lasciato un libro per lei. Sarei lieto se lo volesse accettare". Luciana ritirò quel libro; dentro c'era una lettera con cui le dichiarava i suoi sentimenti. E fu amore a prima vista e per sempre.

Erano quelli i giorni difficili del dopoguerra. I miei, in fuga dai bombardamenti che distrussero lo stabilimento aeronautico dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, dove lavorava mio padre, erano da poco arrivati ad Andria su un camion militare americano. Non avevano bagagli, tutto era andato perduto. Si sistemarono provvisoriamente nella casa della nonna Lucia e, pian piano, ripresero a vivere superando le mille preoccupazioni e difficoltà di quel tempo, acute dal nuovo inserimento nel contesto andriese.

L'arrivo di Salvatore in questa nostra famiglia fu un miracolo. Grazie Salvatore. Ora riposa in pace e, se puoi, tendici ancora la tua mano.

"MORO VIVE"

L'on. Grassi ha incontrato in videoconferenza gli studenti dell'IISS "Einaudi" di Canosa

Maddalena Pagliarino

Redazione "Insieme"

La certezza che "Moro vive" è entrata nelle vite degli studenti delle classi quinte dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Einaudi" (a Canosa) che lo scorso 22 dicembre hanno incontrato in videoconferenza l'on. Gero Grassi nell'ambito di uno dei progetti dedicati ad Aldo Moro promossi dal Consiglio Regionale Puglia e dall'Ufficio Scolastico Regionale, Sezione Biblioteca e Comunicazione Istituzionale.

"Moro vive: il suo pensiero, la sua visione dalla società e della politica, il suo esempio, sono attuali e vanno trasmessi ai giovani" è l'incipit dei progetti regionali portati avanti da un "testimone" di eccellenza", Gero Grassi, deputato nella XV-XVI-XVII legislatura, nonché componente della Commissione d'inchiesta "Moro" negli anni 2014-2018. Sono già stati molti gli incontri in cui ha potuto parlare di Moro in tutta Italia, e continua a farlo ora attraverso le piattaforme virtuali a causa delle restrizioni anti-Covid. Il progetto si propone di avvicinare i giovani delle scuole superiori al pensiero, al ruolo ed alla figura del grande statista e gigante del Diritto, per dire la verità sul rapimento e l'omicidio, al fine di dare giustizia ad un uomo e consegnare ai cittadini un'Italia più civile, più democratica, più libera, più sicura.

"La persona prima di tutto": questo il motto ispiratore della sua carriera da docente in virtù del quale, per renderne i dovuti onori, l'on. Grassi ha parlato di Moro non solo come politico, ma soprattutto come essere umano. Moro aveva compreso che occorre attuare una vera e propria rivoluzione nella Costituente, proprio a partire dal concetto di Stato. Moro ha educato il popolo italiano alla riscoperta della sua sovranità dopo venti lunghi anni di oppressione fascista, con l'obiettivo di realizzare il bene comune e di restituire alla persona dignità e pace, a lungo negati. Moro indicò alla Costituente che la concessione dei diritti presuppone l'avocazione dei medesimi e, pertanto, non è sufficiente sostituire il termine "sudditi" con "cittadini", ma è rilevante che vi sia il ri-



conoscimento dei diritti e non la concessione, perché la persona è prima del cittadino.

A lui non sfuggiva, del resto, l'Italia in cui viveva, quella del '57, analfabeta ma con tanta voglia di conoscere, per la cui istruzione egli si batté in prima persona. L'impossibilità di modernizzazione di uno Stato composto da **un popolo analfabeta** e il reale interesse per la cultura spinsero Moro a recarsi dall'allora Presidente della Rai per la proposta della trasmissione volta ad insegnare agli italiani a leggere e a scrivere, "Non è mai troppo tardi".

Tanti altri sono stati i riferimenti messi in luce da Grassi, per arrivare alla vicenda che maggiormente ha scosso l'Italia: il rapimento di Aldo Moro nella data del 16 marzo 1978 e la sua uccisione il 9 maggio dello stesso anno. **"Moro non è morto, Moro è stato ucciso"** - ha dichiarato l'onorevole Grassi - **e ciò che è accaduto a Moro fa parte del passato, ma la scelta di parlarne e ricordarlo fa parte del futuro.** Parlare di Moro significa "far rivivere il suo insegnamento, ricordare la vicenda del sequestro e omicidio, ma anche la storia dello stragismo dei dieci anni precedenti, che non trovano spazio nei programmi scolastici".

La *Lectio Magistralis* dell'onorevole Gero Grassi è stata per gli studenti che si accingono alla maturità una preziosa opportunità di approfondimento degli studi e di riflessione per acquisire conoscenze e competenze di "cittadinanza attiva" ispirate, tra gli altri, ai valori della responsabilità, legalità, partecipazione alla vita sociale, politica e culturale per un domani migliore.



Conferimento del ministero dell'ACCOLITATO

Sabato 2 gennaio 2021, nel giorno in cui ricorreva il 69° anniversario del *dies natalis* del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna la comunità diocesana si è radunata presso la Chiesa Cattedrale per partecipare alla Celebrazione Eucaristica, presieduta da S. E. R. Mons. Luigi Mansi, durante la quale **il seminarista Antonio Granata è stato istituito accolito.**

"Signore, aiutami!"

La preghiera d'invocazione

Continuano le preziose catechesi del mercoledì di **Papa Francesco** sulla preghiera. Ne riportiamo due brevi stralci. In questo mese ricorre la tradizionale *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (18-25 gennaio): una circostanza opportuna per ricordare una figura di spicco della confessione protestante, il teologo tedesco e pastore luterano **Dietrich Bonhoeffer** (1906-1945), morto impiccato dai nazisti in un campo di concentramento. Di lui riportiamo una preghiera tratta dall'opera postuma *Resistenza e resa*, Paoline 1988 (p. 205). Il biblista **Gianfranco Ravasi**, poi, ci propone un suo commento a una preghiera molto particolare dello scrittore **Giovanni Testori** (1923-1993), tratto da G. Ravasi, *Scolpire l'anima*, Mondadori 2020 (p.392). A questo libro è dedicata la rubrica "Leggendo...leggendo" in questo numero di "Insieme" (a p. 38)

[...] La preghiera cristiana è pienamente umana: comprende **la lode e la supplica**. Infatti, quando Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, lo ha fatto con il "Padre nostro", affinché ci poniamo con Dio nella relazione di confidenza filiale e gli rivoliamo tutte le nostre domande. [...] Chiedere, supplicare. Questo è molto umano. [...] A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza più completa. Ma prima o poi questa illusione svanisce. **L'essere umano è un'invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto**. L'anima assomiglia a una terra arida, assetata (cfr *Sal* 63,2). Tutti sperimentiamo, in un momento o nell'altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia, della solitudine. La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. In queste situazioni apparentemente senza sbocchi c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: «**Signore, aiutami!**». La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. Noi esseri umani condividiamo questa invocazione di aiuto con tutto il creato. Non siamo i soli a "pregare" in questo sterminato universo: ogni frammento del creato porta inscritto il desiderio di Dio. [...] Dunque, non dobbiamo scandalizzarci se sentiamo il bisogno di pregare soprattutto quando siamo nella necessità. È vero: dovremmo imparare a farlo anche nei tempi felici; ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia. Tuttavia, non soffochiamo la supplica che sorge in noi spontanea. **La preghiera di domanda va di pari passo con l'accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità**. [...] Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. [...]

(Papa Francesco, Catechesi del mercoledì, 9/12/2020)

[...] Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. **Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività "decorativa", un atteggiamento superficiale, da teatro, un atteggiamento intimistico**. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà, per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga. Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cfr *Mt* 6,6), ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore. [...] Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. [...] Alla preghiera sta a cuore l'uomo. Semplicemente l'uomo. **Chi non ama il fratello non prega seriamente**. [...] Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. [...]

(Papa Francesco, Catechesi del mercoledì, 16/12/2020)

Preghiera del mattino

*Dio, sul far del giorno io t'invoco:
aiutami a pregare
e a concentrare su di te i miei pensieri
perché da solo non lo so fare.
È buio dentro di me,
ma presso di te c'è la luce.
Sono solo,
ma tu non mi abbandoni.
Sono impaurito,
ma presso di te c'è l'aiuto.
Sono inquieto,
ma presso di te c'è la pace.
In me c'è amarezza,
ma presso di te c'è la pazienza.
Io non comprendo le tue vie,
ma la mia via tu la conosci. [...]*

Dietrich Bonhoeffer

Non Ti ho evitato

*T'ho amato con pietà / con furia T'ho adorato.
T'ho violato, sconciato / bestemmiato.
Tutto puoi dire di me / tranne che T'ho evitato*

Lo scrittore milanese **Giovanni Testori** è morto nel 1993 alle soglie dei 70 anni e ci ha lasciato questa e altre confessioni del suo lacerato e tormentato rapporto con Cristo. Parlare di Gesù vuol dire anche evocare il rifiuto, il travaglio, l'ostilità, le reazioni di ogni genere. Pensiamo al filosofo **Friedrich Nietzsche** (1844-1900) e al suo *Anticristo* (1895), nel quale, però, scriveva con ammirazione rispetto ai seguaci del rabbì di Nazaret: "C'è stato un solo cristiano, ma è morto in croce". Pronto anche ad aggiungere in un'altra sua opera, *Così parlò Zarathustra* (1885), che Cristo "è morto troppo presto: avrebbe ritrattato lui stesso la sua dottrina se fosse giunto alla mia età". Il confronto-scontro può talora sfociare nell'incontro: è ciò che non è accaduto a Nietzsche ed è ciò che è capitato a Testori. Egli dice una profonda verità evangelica nei versi da noi citati. Il peccato non necessariamente allontana da Cristo. Anzi, noi sappiamo dai Vangeli che egli si è messo proprio sulle strade di pubblicani, prostitute e peccatori. Non teme la lebbra della pelle ma neanche quella dello spirito. Il vero rischio è nell' "evitare" Cristo nell'indifferenza, ed è ciò che Testori confessa di non aver mai fatto: "Tutto puoi dire di me / tranne che T'ho evitato".

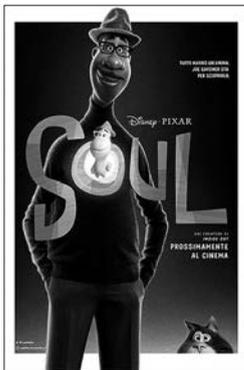
Gianfranco Ravasi



RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



SOUL

Il film

"Soul", ci racconta la storia di un pianista Jazz Joe Gardner (Jamie Foxx), che si divide di giorno tra le aule di scuola come insegnante di musica e di notte facendo audizioni per esibirsi nei locali di New York. Felice per aver ottenuto finalmente l'ingaggio della vita, un giorno cade per distrazione in un tombino e finisce rovinosamente in coma. Cambia lo scenario, l'anima di Joe piomba nell'An-

te-Mondo, un non-luogo che precede l'Aldilà dove in realtà nascono e si strutturano le nuove anime accompagnate da speciali "tutori" (ad esempio Abraham Lincoln o Madre Teresa di Calcutta). Scambiato per uno di questi, è chiamato ad affiancare il viaggio verso la Terra di "22" (Tina Fey), una giovane anima irrequieta. Joe però vuole tornare lui stesso sulla Terra, in vita, perché avverte che ha ancora qualcosa da concludere.

Per riflettere dopo aver visto il film

Soul è l'anima della Pixar perché al suo interno racchiude un cortocircuito che coinvolge tutto quanto è stato realizzato dalla casa nel corso dei suoi 25 anni di storia (quantomeno relativamente ai 23 lungometraggi all'attivo): è come se fosse giunto il momento di riflettere su ciò che è successo per poi aprirsi a un nuovo inizio. **Pete Docter sembra voler dialogare a gran voce con ogni singolo tassello della filmografia Pixar (di cui dal 2018 è il direttore creativo).** Ritroviamo così molte, se non tutte, le componenti che nel tempo hanno connotato lo studio di Emeryville: dall'eterno amore per il classicismo (espliciti gli omaggi a La vita è meravigliosa e Scala al paradiso) alla rappresentazione bidimensionale dell'in(de)finito (Inside Out); dalla comicità slapstick (Wall-E) all'amicizia senza confini (Ratatouille); dall'affannosa ricerca ossessiva di un primato (Cars) alla lode ripetuta e retorica della semplicità.

«Ok, proviamo qualcos'altro»: queste sono le parole iniziali pronunciate nel film, prima ancora di vedere il volto del protagonista, nel momento esatto in cui sparisce il logo Disney ed entra quello Pixar. Forse allora non è un caso che dopo questo progetto, i prossimi tre lungometraggi della casa saranno diretti da tre nuovi registi, come se una grande tappa si sia conclusa e ora sia tempo di iniziarne un'altra. Perché **la Pixar, sì, ha racchiuso in Soul tutta la sua anima**, ma ora si prepara a tornare in un nuovo corpo, con cui iniziare una nuova vita.

Una possibile lettura

La componente visiva di "Soul" è senza dubbio godibilissima e adatta a ogni fascia di età; **non si tratta, però di un cartoon per piccolissimi**, a livello tematico, infatti, l'animazione mette in campo riflessioni dense, dai contorni importanti ed educativi, tali da richiedere l'accompagnamento di un genitore o di un adulto. **Si parla infatti della morte, dell'Aldilà** – in questo la Disney è stata "furba" a soffermarsi su questo ipotetico Ante-Mondo, senza

dover tratteggiare la visione della vita ultraterrena, senza prediligere il respiro di alcuna religione –, ma soprattutto si parla della vita e del suo senso. **"Soul" alla fine si traduce in un suggestivo e poetico inno alla buona vita, ad abbracciarla nella sua interezza e con spirito di condivisione;** un'esistenza terrena da esprimere non come delle isole, concentrati su passioni-interessi escludenti oppure ossessionanti, bensì da assaporare nella bellezza dell'incontro con l'altro.

Per riflettere:

- Sei contento della tua vita?
- Sai vivere la tua vita con intensità?
- Immaginavi diversamente la tua vita?

MARCO MENGONI – PRONTO A CORRERE

Siamo abituati a restare fermi, immobili in attesa di un Suo segno evidente, sottovalutando i chiari segni che ogni giorno ci vengono presentati, poi, cambia il nostro umore e lo vediamo sparire - "tra la folla te ne andrai" - ma, in realtà siamo troppo occupati ed il vero cristiano non dovrebbe anteporre nulla a Cristo. **Troppe volte, invece, anche se credenti, anche se discepoli, troviamo mille cose da fare prima di fermarci e di lasciarci "trovare" dalla tenerissima presenza del Maestro.**



Siamo spesso insoddisfatti, ci stanchiamo dei guai altrui ma vorremmo che tutti comprendessero i nostri... e crediamo che Lui non voglia camminare accanto a noi quando ci sentiamo stanchi e demotivati, ma in realtà, siamo noi che puntualmente ci allontaniamo da Lui...! In questo allontanamento spesso decidiamo di seguire la nostra volontà più che la strada, non sempre semplice, che il Signore ha spianato per noi, ci spaventano le curve, ci affannano le salite e così, spesso, decidiamo di seguire la nostra volontà: "troppe volte ho scelto te... Non sono immobile. Grazie per avermi fatto male, non lo dimenticherò. Grazie io riparto solo controvento ricomincerò...".

Sembra come l'atto di superbia umana che decide di fare di testa propria senza Dio... pensando in quel momento di riappropriarsi della propria vita e della propria libertà: "Grazie per avermi fatto male, non lo dimenticherò. Sento nelle vene vita che si muove ricomincerò. Sarò... pronto a correre per me".

In realtà... nel momento che si inizia a vivere "per se stessi" e non più per Dio e per il prossimo, si tocca il fondo della condizione umana.

Per riflettere:

- E tu, sei pronto a correre?
- Credi sia un fattore comune quello di "riappropriarsi" della propria vita e della propria libertà allontanandosi dalla figura di Gesù?
- Ti senti più libero quando agisci di testa tua o quando anche un po' controvoglia ricominci secondo la Sua volontà?



RUBRICA DI **LETTURE E SPIGOLATURE VARIE**

Leo Fasciano

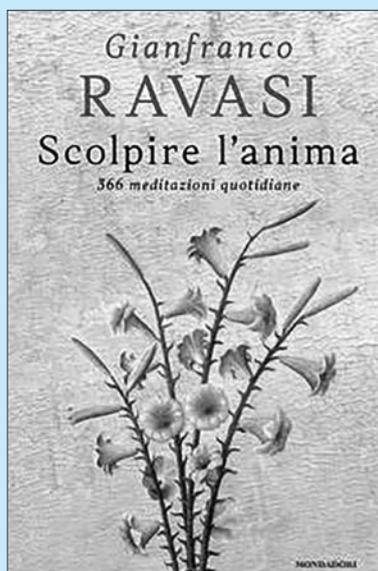
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

*"Alcuni cercano luoghi solitari, dimore fra i campi, sulle rive del mare, sui monti (...).
Ma tutto ciò è stoltezza vera e propria in quanto è possibile ritirarsi in se stesso in ogni istante, quando si desidera.
Oh!, in nessun luogo più che nell'anima sua con maggior tranquillità,
con più facilità un uomo può ritirarsi"*

(Marco Aurelio, *Contro le lusinghe del mondo*, BUR-Corriere della Sera 2012, libro IV, 3, p.21)

Tra le tante formule con cui ci si scambia gli auguri per il nuovo anno, c'è una parola che ricorre spesso ed è "serenità": ci si augura un sereno anno nuovo. La serenità dipende da diversi fattori che non sempre dipendono da noi. Ce n'è uno, però, tra i fattori, che possiamo determinare noi: è l'attitudine a rientrare in noi stessi, per tenere in mano costantemente la bussola della nostra esistenza onde scongiurare il rischio farsi trascinare dalla corrente della vita, di smarrirsi negli affanni della quotidianità o di omologarsi al "così fan tutti". Ammonisce S. Agostino (354-430): "Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità". L'imperatore filosofo Marco Aurelio (121-180), citato nel frammento, ci esorta a fare proprio questo esercizio di ritiro in se stessi. Un esercizio, ammettiamolo con sincerità, non del tutto agevole, specie nel mondo in cui viviamo, caratterizzato dal frastuono continuo, dal bombardamento di immagini, da mille e mille distrazioni da portarci più facilmente fuori di noi piuttosto che favorire il raccoglimento e la vita interiore. Un libro, uscito di recente, può aiutarci a fare l'esercizio testé raccomandato. L'Autore è una garanzia assoluta, qui spesso richiamato: Gianfranco Ravasi, *Scolpire l'anima. 366 meditazioni quotidiane*, Mondadori 2020, pp.416, euro 22,00. Ravasi, celebre e apprezzato biblista, dalla vasta cultura, raccoglie in questo suo volume (e in volumi simili del passato), per ogni giorno, una sua riflessione a partire da una citazione, ossia una frase o un breve testo, ricavata da un autore o dalla tradizione sapienziale antica o moderna, che invita a meditare su un qualche aspetto della vita o condizione umana. È un esercizio di meditazione, qui proposto, come una vera e propria medicina dell'anima. "Meditare per qualche minuto ogni giorno - ci ricorda l'Autore nella Introduzione - non è tempo perso, anzi, è immettere fermento nel nostro pensare e agire: è una vera e propria medicazione contro la superficialità e contro la banalità, il luogo comune, la reazione 'di pancia'. La meditazione apre nella nostra personalità tante feritoie che permettono di introdurvi sensibilità morale, spiritualità, valori umani e l'anelito per la giustizia e la ve-



rità" (p. 8). Un esempio di meditazione è riportato nella rubrica "Homo orans" del presente numero di "Insieme" (a p. 36). Raccogliamo, qui, qualche spunto nel mese di gennaio. Nel giorno 6 (p.16) la citazione è dello scrittore ateo Gabriel García Marquez (1927-2014): "Sfortunatamente, Dio non ha uno spazio nella mia vita. Nutro la speranza, se esiste, di avere io uno spazio nella sua". Nella sua riflessione Ravasi, tra l'altro, afferma, a proposito di uomini santi ma "santi atei": "È un po' questo il mistero della fede: talora Dio si nasconde così bene che si può negare la sua esistenza e agire come se egli non esistesse, eppure affermare in altro modo la presenza attraverso la vita giusta personale". Nel giorno 9 (p.19) la citazione è dello scrittore latino Seneca (4 a.C.-65): "Una gran parte della vita ci sfugge nel fare il male, la maggior parte nel non fare nulla, tutta quanta nel fare altro da quello che dovremmo". Afferma a tal proposito, tra l'altro, Ravasi: "Che non poco del nostro tempo sia votato al male, all'odio, al vizio è una confessione che dovremmo fare, obbedienti alla voce della coscienza. Così pure è innegabile lo scialo di ore, giorni e mesi nel non compiere nulla di significativo, trascinati dalla deriva della superficialità e del vuoto interiore. Ma è soprattutto l'ultima nota di Seneca a colpirci: è il tradimento della nostra vocazione, la dispersione delle nostre doti, la scelta della via più facile e banale, la rinuncia all'impegno costante e faticoso per i valori e gli ideali. Raccogliamo, allora, l'appello di una lettera autentica di S. Paolo: 'Finché abbiamo tempo, operiamo il bene' (Galati 6,10)". Nel giorno 13 (p.23) c'è un aforisma arabo: "Ogni parola, prima di essere pronunciata, dovrebbe passare attraverso tre porte. Sulla prima c'è scritto: È vera? Sulla seconda: È necessaria? Sulla terza: È buona?". Dal commento prendo solo due riferimenti biblici: "Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua, metterò il morso alla mia bocca" (Salmo 39,2). "Una parola detta al momento opportuno è come una mela d'oro su un vassoio d'argento" (Proverbi 25,11). Ogni altra mia parola, a questo punto, sarebbe di troppo!

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

GENNAIO

- 01 › Maria SS. Madre di Dio; 54ª Giornata della Pace
- 02 › 69° Anniversario del pio transito del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna
- 04 › Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano
- 06 › Epifania del Signore
- 08 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 13 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 14 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
› Adorazione Vocazionale
- 15 › Cenacolo UAC (*Unione Apostolica del Clero*)
- 18 › Apertura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
- 20 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 21 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 24 › Domenica della Parola;
› Giornata degli Operatori delle Comunicazioni Sociali;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni (*Ufficio Catechistico*)
- 25 › Chiusura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
- 26 › Incontro di formazione - Settore Adulti di AC

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021"**.

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GENNAIO 2021 - Anno Pastorale 22 n. 4

Direttore Responsabile:	Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore:	Sac. Gianni Massaro
Amministrazione:	Sac. Geremia Aciri
Segreteria:	Sac. Vincenzo Chieppa
Redazione:	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gamarrota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione:	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 04 Gennaio 2021



Presepe realizzato presso la parrocchia "Sacro Cuore di Gesù"

D'Istanti...

*la nostra vita è un susseguirsi di istanti.
La storia è fatta di istanti infiniti,
che si susseguono e si affollano.
Istanti belli e felici.
Istanti più tristi e bui.
Ma il filo rosso che lega
le nostre vicende personali
e comunitarie resta sempre un incrocio
di luce e di ombra:
stare nel chiaroscuro è arte!
Come è arte altissima, quasi irraggiungibile,
il non finito di Michelangelo
e lo sfumato di Leonardo,
...abitiamo il chiaroscuro!
Per fare della nostra vita
e della nostra vicenda comune,
anche negli istanti di questo tempo così faticoso,
un capolavoro inedito ed inaudito.
Mai scontato e banale: siamo discepoli di un Dio
che "fa nuove tutte le cose"
e ringiovanisce il tronco rinsecchito di Iesse
con la linfa nuova della
"carne umana del suo Verbo fatto uomo"
È proprio Lui il capolavoro per eccellenza
che attendiamo
e che sempre visita
la nostra umanità d'istante e distratta.
Disperata e dispersa.
Ingabbiata e prigioniera delle sue paure.
Mendicante di liberazione e di salvezza.
Di coraggio e di speranza. Di unità e di pace.*

(don Adriano Caricati)



Anno di San Giuseppe

8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021

Con cuore di padre:

così **Giuseppe** ha amato Gesù,
chiamato in tutti e quattro i Vangeli
"il figlio di Giuseppe".

Tutti possono trovare in San Giuseppe,
un **intercessore**,
un **sostegno** e una **guida**
nei momenti di difficoltà.

Francisco